

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6036

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

CORNIANI

ALGAROTTI

1859

MILANO

Il Re
TORRISMONDO
TRAGEDIA

Del S. Torquato Tasso.

AL SERENISSIMO SIG.
DON VINCENZO GONZAGA
DVCA DI MANTOVA,
E DI MONFERRATO &c.

Di nuovo riuista, & ricoretta.



In Perugia,
Nella Stampa Augusta. 1608.
Con Licenza de i Superiori.

A L
SERENISSIMO
SIG. DON VINCENZO
GONZAGA.

DVCA DI MANTOVA,
E DI MONFERRATO &c.



A TRAGEDIA
per opinione di
alcuni è grauif-
simo componi-
mento; come ad
altri pare, affettuosissimo, e con-
ueneuole a giouenetti: i quali,
oltre tutti gli altri par che ri-
cerchi per vditori: E benche
queste due opinioni paiano frà
se contrarie, e discordi: hora
si conofce, come possano ami-
cheuolmente concordare: per-
che VOSTRA ALTEZZA nel
fior de gli anni suoi giouenili,
dimoftra tanta grauità di co-
stumi,

A 2

stumi, e tanta prudenza, che
a niuno altro Principe par che
più si conuenga questo Poema.
Oltre a ciò, la Tragedia per giu-
ditio d' Aristotele ne l'esser per-
fetto supera ciascun altro. e voi
siete Principe, dotato d'altis-
simo ingegno, e d'ogni perfet-
tione. Si come colui, al quale
non mancano l'antiche ricchez-
ze, nè le virtù, & la gloria de
gli Antecessori, nè i nuoui or-
namenti accresciuti dal Padre
a la vostra nobilissima Stir-
pe, nè il proprio valore, e la
propria eccellenza in esserci-
tar l'armi, e le lettere, nè l'at-
tione, nè la contemplatione,
e particolarmente ne la Poe-
sia, ne la quale ancora può es-
sere annouerato frà Principi,
che nobilmente hanno scritto,
e poetato. **A VOSTRA AL-
TEZZA**

TEZZA dunque, ch'è perfet-
tissimo Principe dedico, e con-
sacro questo perfettissimo Poe-
ma, estimando, che'l dono,
quantunque minore del suo me-
rito, non sia disdiceuole a la
sua grandezza, nè a la mia af-
fettione, che tanto cresce in me,
quanto il saper in lei si v'ac-
crescendo. In vna cosa sola-
mente potrebbe alcuno estimar,
ch'io hauesse hauuto poco rif-
guardo a la sua prospera fortu-
na. Io dico nel donare a feli-
cissimo Principe, infelicissima
compositione: ma le attioni de'
miseri possono ancora a' Bea-
ti seruire per aminaestramen-
to: **E VOSTRA ALTEZZA** leg-
gendo, o ascoltando questa fa-
uola, trouerà alcune cose da imi-
tare, altre da schiuare, altre da
lodare, altre da riprendere, al-

tre da rallegrarsi, altri da contristarfi. E potrà co'l suo grauissimo giuditio purgar in guisa l'animo, & in guisa temprar le passioni, che l'altrui dolore, sia cagione del suo diletto; e l'imprudenza de gli altri, del suo auedimento; e gli infortunij, de la sua prosperità. E piaccia a D I O di scacciar lontano da la sua casa ogni infelicità, ogni tempesta, ogni nube, ogni nebbia, ogni ombra di nemica fortuna, o di fortunoso auuenimento, spargendolo non dico in Gothia, o in Noruegia, o'n Suetia, ma frà gli vltimi Biarmi, e frà i mostri, e le fiere, e le notturne larue di quella horrida Regione, doue sei mesi de l'anno sono tenebre di continoua notte. Piaccia ancora a VOSTRA ALTEZZA, ch'io sia a parte de la

la sua felicità, poic'ha voluto farmi parte de la sua casa, accioche il Poeta non sia infelice, come il Poema, nè la mia fortuna simil a quella, che si descriue ne la Tragedia: ma se le Poesie ancora hanno la rea, e la buona sorte, come alcuno ha creduto; questa essendo di mia diuenuta sua, può sperare lieta, e felice mutatione, e fama perpetua, & honore, e riputatione frà gli altri componimenti, perche la memoria de la cortesia di VOSTRA ALTEZZA sia immortale, & intesa, e diuolgata per varie lingue ne le più lontane parti del Settentrione.

Di V. Altezza Sereniss.

Affett. e deuot. Ser.

Torquato Tasso.

A 4 IN-

INTERLOCVTORI

NVTRICE.

ALVIDA.

TORRISMONDO Re de' Gothi.

CONSIGLIERO.

CHORO.

MESSAGGIERO Primo.

ROSMONDA.

REGINA Madre.

GERMONDO Re di Suetia.

CAMERIERA.

INDOVINO.

FRONTONE.

MESSAGGIERO Secondo.

CAMERIERO.

Il Re

TORRISMONDO

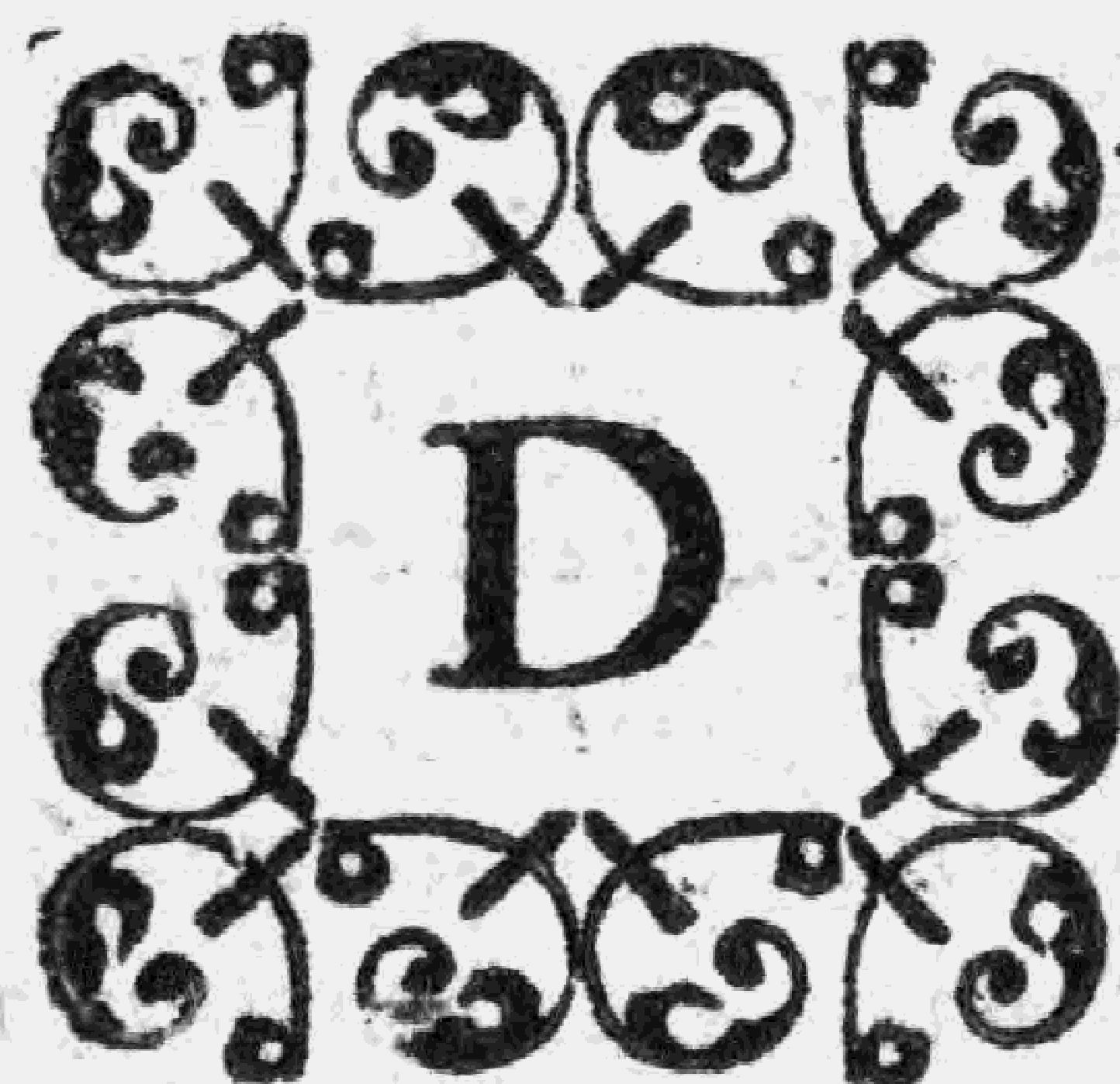
TRAGEDIA

DEL SIG. TORQVATO
TASSO.

A T T O I



Nutrice, Aluida.



*E H qual cagione asco
sa, alta Regina,
Si p tēpo vi sueglia?
et hor che l'Alba
Nel lucido Oriente à
pena è desta,
Don' ite frettolosa?*

*e quai vestigi
Di timore in vn tempo, e di desio
A s Veggio*

Veggio nel vostro volto, e nella fronte?
 Perch' a pena la turba interno affetto,
 O pur nouella passion l'adombra,
 Ch'io me n'auueggio. a me, che per etate,
 E per officio, e per fedele amore,
 Vi sono in vece di pietosa madre,
 E serua per volere, e per fortuna,
 Il pensier sì molesto homai si scopra,
 Che nulla si celato, o si riposto
 Dee rinchiuder giamai, ch' a me l'ascoda
 Alui. Cara nutrice e madre, egli è bē dritto,
 Ch' a voi si mostri quello, ond' osa a pena
 Ragionar fra se stesso il mio pensiero;
 Perch' a la vostra fede, al vostro senno
 Piu canuto del pelo, al buon consiglio
 Meglio è commesso ogni segreto affetto,
 Ogni occulto desio del cor profondo,
 Ch' a me stessa non è. bramo, e pauento:
 No'l nego: ma so ben, quel ch'io desio;
 Quel che tema, io nō sò. temo, ombre, e so-
 Et antichi prodigi, e nuoui mostri, (gni
 Promesse antiche, e noue, anzi minaccie
 Di fortuna, del ciel, del Fato auuerso,
 Di stelle congiurate: e temo, ah! lassa,
 Vn nō sò che d'infauosto, o pur d'horredò
 Ch' a me confonde vn mio pensier dolēte,
 Lo qual mi s'ueglia, e m'pturba, e m'āge,
 La notte, e'l giorno oime, giamai nō chiu
 Queste luci già stāche in breue sonno, (do
 Ch' a me forme d'horrore, e di spauento
 Il sogno non presenti; & hor mi sembra,
 Che dal fianco mi sia rapito a forza

Il caro sposo, e senza lui solinga
 Gir per via lunga, e tenebrosa erranda,
 Hor le mura stillar, sudare i marmi
 Miro, o credo mirar di negro sangue,
 Hor da le tombe antiche, oue sepolte
 L'alte Regine fur di questo Regno,
 Vscir gran simulacro, e gran rimbombo.
 Quasi d'un gran gigante, il qual riuolga
 Incōtra al Cielo Olimpo, e Pelia, et Ossa,
 E mi scacci dal letto, e mi dimostri;
 Perch'io vi fugga da sanguigna sfeza,
 Vn' horrida spelunca, e dietro il varco
 Poscia mi chiuda, onde s'io temo il sono,
 E la quiete, anzi l'horribil guerra
 De' notturni fantasmi a l'aria fosca,
 Sorgendo spesso ad incontrar l'Aurora,
 Merauiglia non è, cara nutrice.
 Lassa me, simil sono a quella inferma,
 Che d'argente rigor la notte è scossa,
 Poi su'l mattin d'ardente febre auāpa.
 Perche non prima cessa il freddo gelo
 Del notturno timor, ch'in me s'accende
 L'amoroso desio, che m'arde, e strugge.
 Ben sai tu, mia fedel, che'l primo giorno,
 Che Torrismondo a gli occhi miei s'of-
 ferse,

Detto a me fu, che dal famoso Regno
 De' fieri Gothi era venuto al nostro
 De la Noruegia, & al mio padre istesso,
 Per richiedermi in moglie; òde mi piac
 Tāto quel suo magnanimo sēbiāte, (que
 E quella sua virtù per fama illustre,

Ch'obliai quasi le promesse, e l'onta.
 Perch'io promesso haueua al vecchio pa
 Di nò voler, di nò gradir pregata, (dre
 Nobile Amante, o Cavaliero, o sposo,
 Che di far non giurasse aspra vendetta
 Del suo morto figliuolo, e mio fratello,
 E'l confermai nel dì solenne, e sacro,
 In cui già nacque; e poi con destro fato
 Ei prese la corona, e'l manto adorno,
 E ne rinoua ogni anno, e festa, e pompa,
 Che quasi diuentò pompa funebre.
 Quante promesse, e giuramenti a l'aura
 Tu spargi Amor, qual fumo oscuro, od om
 Io del piacer di quella prima vista (bra
 Così presa restai, c'hauria precorso
 Il mio pronto voler tardo consiglio;
 Se non mi ritenea con duro freno
 Rimembranza, vergogna, ira, e disdegno.
 Ma poi che meco egli tentò parlando
 D'amore il guado, e pur vendetta io chiesi;
 Chiesi vendetta, & hebbi fede in pegno
 Di vendetta, e d'amor, mi diedi in preda
 Al suo volere, al mio desir tiranno,
 E prima quasi fui, che sposa, amante,
 E me n'auidi a pena; e come poscia
 L'alto mio genitor con ricca dote
 Suo genero il facesse; e come in pegno
 Di casto amore, e di costante fede,
 La sua destra ei porgesse a la mia destra
 Come pensasse di voler le nozze
 Celebrar in Arane, e corre i frutti
 Del Matrimonio nel paterno Regno.

E di

E di sua gente, e di sua madre i prieghi
 Mi fosser porti, e loro usanza esposta,
 Tutto è già noto a voi. noto è pur anco
 Che pria ch'al porto di Talarma insieme
 Raccogliesse le nauì in riuà al mare,
 In erma riuà, e'n solitaria arena,
 Come sposo non già, ma come amante
 Ei fece le furtiue occulte nozze,
 Che sotto l'ombre ricoprì la notte,
 E ne l'alto silentio; e fuor non corse
 La fama, e'l suono del notturno amore,
 Ch'in lui tosto s'estinse; e nullo il seppe,
 Se non forse sol tu, che nel mio volto,
 De la vergogna conoscesti i segni.
 Hor poi che giuti siam ne l'alta Reggia
 De' magnanimi Gothi, ou'è l'antica
 Suocera, che da me nipote attende,
 Che s'aspetti non sò, nè che s'agogni
 Ma si ritarda il desiato giorno.
 Già venti volte è il Sol tuffato in grèbo,
 Da che giungemmo, à l'Ocean profondo.
 E pur anco s'indugia: & io frà tanto
 (Deggio'l dire, o tacer) lassa, mi struggo
 Come tenera neue in colle aprico.

Nut. Regina, come hor vano il timor vostro
 E'l notturno spauento in voi mi sembra,
 Così giusta cagion mi par, che v'arda
 D'amoroso desio; ne dee turbarui
 Il vostro amor; che giouanetta donna,
 Che per giouane sposo al cor non senta
 Qualche fiamma d'Amor è più gelata,
 Che dura neue in horrid' alpe il verno.

Ma

Ma la santa honestà temprar douerebbe,
 E l'honestà vergogna ardor souerchio,
 Perch'ei s'asconda a desiosi amanti:
 Ma non sarà piu longo homai l'indugio,
 Che già s'aspetta qui, se'l vero intendo,
 De la Suetia il Re di giorno, in giorno.

Alui. Sollo, e piu la tardanza ancor molesta
 Me per la sua cagion, così vendetta
 Veggio del sangue mio? così del padre
 Consolar posso l'ostinato affanno,
 E placar del fratel l'ombra dolente?
 Posso, e voglio così? non lece adunque
 Premere il letto marital, se prima
 A noi d'Olma non viene il Re Germondo,
 Di tutta la mia stirpe aspro nemico?

Nut. Amico è del tuo Re; ne dee la moglie
 Amare, e disamar co'l proprio affetto,
 Ma con le voglie sol del suo marito.

Alui. Siasi come à voi pare, a voi concedo
 Questo assai volëtier, ch'io voglio, e deggio
 D'ogni piacer di lui far mio diletto.
 Così potessi pur qualche fauilla
 Estinguer del mio foco, e de la fiamma,
 O piacer tanto a lui, ch'ad altro intende,
 Ch'egli pur ne sentisse eguale ardore,
 Lassa, che in van ciò bramo, e'n van l'at-
 tendo;

Ne mi bisogna ancor pungente ferro,
 Che nel letto diuida i nostri amori,
 E i souerchi diletti, ei già mi sembra
 Schiuo di me per disdegnoso gusto.
 Perche da quella notte a me dimostro

Non

Non hà segno di sposo, o pur d'amante.
 Madre, io pur ue'l dirò, bêche vergogna
 Affreni la mia lingua, e risospinga
 Le mie parole indietro; a lui souente
 Prendo la destra, e m'auicino al fianco.
 Ei trema, e tinge di pallore il volto.
 Che sēbra (onde mi turba, e mi sgomēta)
 Pallidezza di morte, e non d'amore;
 O'n altra parte il volge, o'l china a terra
 Turbato e fosco, e se talhor mi parla,
 Parla in voci tremanti, e co'sospiri
 Le parole interrompe.

Nut. O figlia, i segni

Narrate voi d'ardente intenso amore.

Tremare, impallidir, timidi sguardi,
 Timide voci, e sospirar parlando,
 Scopron talhora un desioso amante.
 E se non mostra ancor l'istesse voglie,
 Che mostrò già ne le deserte arene;

Sai, che la solitudine, e la notte
 So o sproni d'Amore, ond'ei trascorra.
 Ma lo splendor del Sole, il suon la turba
 Del palagio real, souente apporta
 Lieta vergogna, in aspettado un giorno,
 Che per gioia maggior tanto ritarda.
 E s'egli era in quel lido amante ardito,
 Accusar non si dee, perc'hor si mostri
 Modesto sposo ne l'antica Reggia. (to

Alui. Piaccia a Dio, che sia vero. io pur fra tã
 Poi ch'altro non mi lece, almen conforto
 Dal rimirarlo prendo. hor vëgo in parte,
 Ou'egli star souente hà per costume,

In

*In queste adorne logge, o'n questo campo,
 Ou' altri i suoi destrier sospinge, e frena,
 Altri gli muoue a salti, o volge in cerchio.*
 Nut. *Altra stanza, Regina, a voi conuiensi,
 Vergine ancor, non che fanciulla, e dona,
 Ben ha camere ornate il vostro albergo,
 Que potrete accompagnata, o sola
 Spesso mirarlo dal balcon soprano*

Nutrice sola.

*Non sò, che in terra sia tràquillo stato
 O pacifico sì, che no'l perturbi,
 O speranza, o timore, o gioia, o doglia.
 Ne grandezza si ferma, o nel suo merito
 Fondata, o nel fauor d'alta Fortuna,
 Che l'incostante non atterri, o crolli,
 O non minacci. ecco felice donna
 Pur dianzi, e tanto piu, quanto m'è seppe
 Di sua prosperità, che nata a pena
 F'è in alto seggio di Fortuna assisa.
 Et hor, quando pareo, che piu benigno
 Le fosse il cielo, e piu le stelle amiche,
 Per l'alte nozze sue teme, e pauenta,
 E s'adira in un tempo, e si disdegna.
 Ma doue Amor comanda, è l'odio estinto,
 E cedon l'ire antiche al nuouo foco.
 E s'al casto, e souaue, e dolce ardore
 Si dilegua lo sdegno, ancor si sgombrà
 Il sospetto, e la tema; e poi ch'è legge
 D'amar*

*D'amar quel ch'ella deue, Amor le gioui.
 Ami felicemente. e'l lieto corso
 Di questa vita, che trapassa, e fugge,
 Non l'interrompa mai l'inuida sorte,
 Che far subito suole il tempo rio.
 Ma temo del contrario, e mi spauenta
 Del suo timor cagione antica occulta,
 Non sol nuouo timor, che quasi un segno
 Di futura tempesta, e l'atre nubi
 Risoluer si potranno al fine in pianto,
 Se legitimo Amor non solue il nembo,
 Ma ecco il Re, cui la Regina aspetta.*

Torrifmondo Re. Configliero.

*A Hi, quando mai la Tana, o'l Reno, o
 l'Istro,
 O l'Inospite mare, o'l mar vermiglio,
 O l'onde Caspe, o l'Ocean profondo,
 Potriã lauar occulta, e'ndegna colpa,
 Che mi tinse, e macchiò le membra, e
 l'alma?
 Viuo ãcor d'ũque, e spiro, e veggio il Sole?
 Ne la luce del mondo ancor dimoro?
 E Re son detto, e Cavalier m'appello?
 La spada al fianco io porto, in mã lo scettro
 Ancor sostengo, e la Corona in fronte?
 E pur v'è chi m'inchina, e chi m'assorge,
 E forse ãcor chi m'ama: ah, quelli è certo,
 Che del suo fido amor coglie tal frutto.
 Ma che mi gioua, oime, s'al core infermo
 Spiace*

Spiace la vita, e se ben dritto estimo,
 Ch' indegnamete a me questa aura spiri,
 E' ndegnamente il Sole a me risplenda,
 Se'l titolo Real, la pompa, e l'ostro,
 E'l diadema gemmato, e d'or lucente
 E la sonora fama, e'l nome illustre
 Di Cavalier m'offende, e tutti insieme
 Pregi, honori, seruigi io schiuo, e sdegno;
 E se me stesso in guisa odio, & aborro,
 Che ne l'essere amato offesa io sento?
 Lasso, io be' me n'andrei per l'erme arene
 Solingo, errante, e ne l'Ercinia folta,
 E ne la negra selua, o'n rupe, o'n antro
 Riposto, e fosco d'Hyperborei monti,
 O di ladroni in horrida spelunca,
 M'asconderei da gl'altri il di fuggendo,
 E da le stelle, e dal seren notturno.
 Ma che mi puo giouar, s'io non m'ascodo,
 A me medesimo? oime, son io, son io,
 Quelche fuggito hor sono, e quel che fuggo;
 Di me stesso ho vergogna, e scorno, e nota,
 Odioso a me fatto, e graue pondo.
 Che gioua, ch'io non oda, e non pauenti
 I detti, e'l mormorar, del folle volgo,
 O l'accuse de'saggi, o i fieri morsi
 Di troppo acuto, o velenoso dente?
 Se la mia propria conscienza immonda
 Altamente nel cor rimbomba, e mugge,
 S'ella a vespro mi sgrida, & a le squille;
 Se mi sueglia le notti, e rompe il sonno,
 E mille miei confusi, e tristi sogni.
 Misero me, non Cerbero, non Scilla,

Casi

Così latro, come io ne l'alma hor sento
 Il suo fiero latrar, non mostro, od angue
 Ne l'Africa arenosa, od Hydra in Lerna
 O di Furia in Cocito empia Ceraſta,
 Morſe giamai, com'ella rode, e morde.
 Conſi. Se la fede, o Signor, mostrata in prima
 Ne le fortune liete, e ne l'auerſe,
 Porger puo tanto ardire ad humil seruo,
 Ch'osi pregare il suo signor tal volta,
 Ch'i suoi pensieri occulti a lui riueli;
 Io prego voi, che del turbato aspetto
 Scopriate la cagion, gli affanni interni,
 E qual commesso habbiate errore, o colpa,
 Che tato sdegno in voi raccolga, e nſiãmi
 Contra voi stesso, e si v'aggraua, e turbi.
 „ Che di lungo ſilenzio e graue il peso
 „ In ſofferendo, e co'l ſoffrir s'inaspra,
 „ Ma ſi conſola in ragionando, e molce.
 „ Et huom, ch'al fin deporre a i fidi orecchi
 „ Il noioſo pensier parlando ardiſca,
 „ L'alma alleggia d'aspra, e dura ſalma.
 Torr. O mio fedele, a cui l'alto gouerno
 Di mia tenera eta conceder volle
 Il Re mio Padre, e signor vostro antico,
 Ben mi ricordo i detti, e i modi, e l'opre,
 Onde voi mi ſcorgeſte; e quai ſouente
 Mi proponete ancor dinanzi a gli occhi
 D'honeſta, di virtu mirabil forme,
 E quai di Regi, o di guerrieri eſſempi;
 Che ne l'arti di pace, o di battaglia
 Furon lodati; e qual acuto sprone
 Di generoſa inuidia il cor mi punſe;
 E qual

E qual di vero honor dolce lusinga
 Inuaghir mi solea. ma troppo. accresce
 Questa dolce memoria il duolo acerbo,
 Che quãto io dal sentier, che voi segnaste,
 Mi veggio trauiato esser piu lunge,
 Tanto piu contra me di sdegno auampo.
 E fra quanti rimira il Sol errando,
 O la terra sostiene, o'l mar circonda,
 Per vergogna ad altrui celassi il fallo,
 Esser voi quel deueste: alti consigli
 Da voi già presi, e poi gittai, e sparsi.
 Ma'l vostro amor, la fede vn tempo
 esperta.

L'etate, e'l senno, e quella amica speme
 Che del vostro consiglio ancor mi auãza.
 Conforti al dir mi son. benche pauenta
 E'nhorridisce à ricordarsi il core,
 E per dolor rifugge, onde sdegnosa
 S'induce a ragionar la tarda lingua.
 Però in d. sparte io v'ho chiamato, e luge.
 Deuete rammentar, che uscito à pena
 Di fanciullezza, e di quel fren disciolto,
 Che già teneste voi soaue, e dolce,
 Fui vago di mercar fama, & honore,
 Onde lasciai la patria, e'l nobil padre,
 E gli eccelsi palagi, e vidi errando
 Vari e strani costumi, e genti strane,
 E sconosciuto, e solo io fui souente,
 Que il ferro s'adopra, e sparge il sangue.
 In quelli errori miei com' al Ciel piac-
 que,

Mi strinsi d'amicitia in dolce nodo

Co'l

Co'l buõ Germondo, ch'a Suetia impera.
 Giouene ach'egli, e pur di gloria ardete,
 E pien d'alto desio d'eterna fama.
 Seco i Tartari erranti, e seco i Moschi,
 Cercando i paludosi e larghi campi,
 Seco i Sarmati i vidi, e i Rossi, e gl'Vnni,
 E de la gran Germania i lidi, e i monti.
 Seco a l'estremo gli ultimi Biarmi
 Vidi tornando, e quel si lungo giorno,
 A cui succede poi sì lunga notte;
 Et altre parti de la terra argente,
 Che ghiaccia a' sette Gelidi Trioni,
 Tutta lontana dal camin del Sole.
 Seco de la militia i graui affanni
 Soffersi, e seco hebbi comune vn tempo
 Non men graui fatiche, e gran perigli,
 Che ricche prede, e gloriose palme,
 Da nemici acquistate, e da Tiranni;
 Onde souente in perigliosa guerra
 Egli scudo mi fe del proprio petto,
 E mi sottrasse a dispietata morte.
 Et io talhor, la doue Amor n' ag-
 guaglia,
 La vita mia per la sua vita esposi.
 Ma, dapoiche moriro i padri nostri,
 Sendo al gouerno de' lasciati Regni
 Richiamati ambeduo, gli officii, e l'
 opre,
 Non cessar d'amicitia, anzi disgiunti
 Di loco, e piu che mai di core uniti,
 Cogliemmo ancor di lei frutti soaui.
 Misero, hor vengo a qualche mi tormeta.

Questo

Questo mio caro, e valoroso amico,
 Pria, che facesse elettione, e sorte.
 Noi de l'arme compagni, e de gli errori,
 Trasse in Noruegia a la famosa giostra;
 Ond' hebbe ei poscia fra mille altri il
 pregio,

Iui in si forte punto a gli occhi suoi
 Si dimostrò la fanciulletta Aluida,
 Ch'egli sentissi in sù la prima vista
 L'alma auampar d' inestinguibil fiamma:
 E benche far non possa, o non ardisca,
 Che fuor traluca del suo ardor fauilla,
 Che da gli occhi di lei sia vista, e
 piaccia:

Pur nudri nel suo core ardente foco.
 Nè lunghezza di tempo, o di camino,
 Nè rischio, nè disagio, nè fatica,
 Nè veder noui Regni, e noue genti,
 Selue, monti, campagne, e fiumi, e mari,
 Nè di noua beltà, nuouo diletto,
 Nè s'altro è, che d'amor la face estingua,
 Intepidiro i fuoi amorosi incendi.

Ma de' pensieri esca facendo al foco,
 Tutto quel tempo a gli altri il tenne
 occulto,

Ch'errò per varie parti; e del suo core
 Secretari sol fummo Amore, & 10.

Ma, poiche richiamato al nobil Regno
 Egli s'assise ne l'antico seggio,
 L'animo a le sue nozze anco riuolto,
 Mille strade tentando, usò mille arti,
 Mille mezi adoprò, mille preghiere,

Hor

Hor come Re porgendo, hor come Amate,
 Liberal di promesse, e largo d'oro,
 Sol per indur d'Aluida il vecchio padre
 Che la sua figlia al suo pregar conceda.
 Ma'ndurato il trouò di core, e d'alma
 Perche d'ingegno, di costumi, e d'opre,
 Altero il Re canuto, anzi superbo,
 Di natura implacabile, e tenace
 D'ogni proposto, e di vendetta ingordo,
 La pace ricusò con gente auersa.
 Da cui tal volta depredato, ed arso
 Vide il suo Regno, e violati i tempi,
 Dispogliati gli altari, e tratti i figli
 Da le cune piangendo, e da' sepolchri
 Le ceneri de gl' aui, e sparse al vento.
 Da cui non ch' altri vn suo figliuol
 medesimo

Senza lagrime nò, nè senza lutto,
 Ma pur senza vendetta anciso giacque
 Horribilmente. e l'uccisor Gormondo
 Egli stimò ne la sanguigna mischia,
 Non l'essercito solo, o solo il volgo.
 E veramente ei fù, ch'inaspra guerra,
 N'hebbe le spoglie, e pur non volle il
 vanto.

Poiche sprezzare, & abborrir si vide,
 De l'Inclita Suetia il Re possente,
 Par che dentro arda tutto, e fuorò
 auampi

Di giusto sdegno incontra il fiero veglio,
 Che di lui fatto hauea l'aspro rifiuto.
 Non però per diuieto, o per repulsa,

O per

O per ira, o per odio, o per contrasto.
 Del primo amore intepidi pur dramma.
 ,, E ben è ver, che ne gli humani ingegni,
 ,, E piu ne' piu magnanimi, e piu alteri,
 ,, Per la difficoltà, cresce il desio
 In guisa d'acqua, che rinchiusa in-
 gorga,

O pur di fiamma in cauernoso monte,
 Ch'aperto non ritroua uscendo il varco,
 E di ruine il Ciel tonando ingombra.
 Dunque ei fermato è di voler, malgrado
 Del crudo padre, la pudica figlia,
 E di piegar comunque il Ciel si volga,
 E sia fermo il destin, varia la sorte,
 La donna; o di morir ne l'alta impresa;
 D'acquistarla per furto, o per rapina
 Dispose, e mille modi in se volgendo
 Hora d'accorgimento, & hor di forza,
 Al fin gli altri rifiuta, e questo elegge.
 Per un secreto suo fido messaggio,
 E per lettere sue con forti preghi
 Mi strinse a dimandar la figlia al pa-
 dre,

Et hauutala poi con sì bell'arte,
 La concedessi a lui, che n'era amante.
 Ne Re saria di Re genero indegno.
 Io, se ben conoscea, che questo inganno
 Irritati gli sdegni, e forse l'arme
 Incontra me de la Noruegia haurebbe.
 Estimai, ch'oue è scritto, oue s'intenda,
 D'honorata amicitia il caro nome,
 ,, Quel che meno per se parrebbe honesto,
 Acquisti

,, Acquisti d'honestà quasi sembianti,
 ,, Se ragion mai violar si debbe,
 ,, Sol per l'amico violar si debbe,
 ,, Ne l'altre cose poi giustitia serba,
 E posposi al piacer del caro amico
 L'altrui pace, e la mia, tãto mi piacque
 Diuenir disleal per troppa fede.
 Questo fisso tra me, non per messaggi,
 Ne con quell'arti, che souente usarsi
 Soglion tra gli alti Regi, in pace, o'n guer
 Del suocero tentai la stabilmente: (ra,
 Ma gli indugi troncai, rapido corsi
 Del mio voler messaggio, e di me stesso,
 Ei gradi la venuta, e le proposte,
 E congiunse a la mia la real destra,
 Et à me diede, o riceuè la fede,
 Ch'io di non offeruar prefisso hauea.
 Et io tolto congedo, e la mia donna
 Posta sù l'alte nauì, anzi mia preda,
 Spiegai le vele, e ne gli aperti campi
 Per l'ondoso Ocean drizzando il corso
 Lasciaua di Nouergia i porti, e i lidi.
 Noi lieti solcauamo il mar souente,
 Con cento acuti rostri il mar rompendo
 E la creduta sposa al fianco affissa,
 M' inuitaua ad amar pensosa amando,
 Ben in me stesso, io mi raccolsi, e strinsi
 In guisa d'huomo, a cui d'intorno accãpa
 Dispietato nemico il tempo largo,
 E l'otio lungo, e lento, e'l loco angusto,
 E gli inuiti d'amor, lusinghe, e sguardi,
 Rossor, pallore, e parlar tronco, e breue,
 Solo inteso da noi, con mille assalti

Vinsero al fin la combattuta fede .
 Ahi , ben è ver , che risospinto Amore
 Piu fiero e per repulsa , è per incontro
 Ad assalir sen torna , e legge antica
 E , che nessuno amato amar perdoni .
 Ma s'edea la ragione al suo gouerno ,
 Ancor frenando ogni desio rubello ,
 Quando il sereno Ciel a noi refulse ,
 E folgorar da quattro parti i lampi ;
 E la crudel Fortuna , e'l Cielo auerso ,
 Con amor congiurati , e l'empie stelle
 Mosser gran vento , e procelloso a cerchio ,
 Perturbator del Cielo , e de la terra ,
 E del mar violento empio tiranno ,
 Che quãto a caso incõtra , intorno auolge ,
 Gira contorce , suelle , in alza , e porta ,
 E poi sommerge ; e ci turbaro il corso
 Gli altri fremẽdo , et Aquilone , & Austro
 Quinci soffiaro impetuosi , e quindi ,
 E Zefiro con Euro vrtossi in giostra ,
 E diuentò di nemb , e di procelle
 Il mar turbato vn periglioso campo .
 Cinta l'aria di nubi , intorno intorno
 Vna improuisa nacque horribil notte ,
 Che quasi parue vn spauentoso inferno ,
 Sol da baleni hauendo il lume incerto .
 E s'inalzar al Ciel bianchi , e spumanti
 Mille gran monti di volubil onda ,
 Et altretante in mezzo al mar profondo
 Voragini apparir valli , e cauerne .
 E tra l'acque apparir foreste , e selue ,
 Horribilmente , e tenebrofi abissi .
 Et apparuer notando i fieri mostri

Con

Con varie forme , e'l numeroso armento
 Terrore accrebbe . e'n tempestosa pioggia ,
 Pur si disciolse al fin l'oscuro nembo .
 E per l'ampio Ocean portò disperse
 Le combattute nauì il fiero turbo .
 E parte ne percosse à duri scogli ,
 Parte a le nauì smisurate , e soua
 Il mar sorgenti in piu' terribil forma ,
 Talche schiere parean , cõ arme , & haste ,
 E'n minacciose rupi , o'n ciechi sassi ,
 Che son de' viui ancor fiero sepolcro .
 Parte à le basi di montagne alpestri ,
 Sempre canute , oue risona , e mugge ,
 Mentre percote l'un con l'altro flutto ,
 E'l frãge , e'nbiãca , e come il tuõ rimbõba
 E di spauento i nauiganti ingombra .
 Parte inghiottirne àcor l'empia Caribdi
 Che l'õde , e i legni intieri absorbe , e me-
 Son rari i notatori in vasto gorgo . (Sce.
 Ma co'l flutto maggior nubilo spirito
 Il nostro batte , e'l risospinge a forza ;
 Si ch'a gran pena il buõ nocchier accorto
 Lui saluò , sè ritrasse , e noi raccolse
 D'uno altissimo monte a curui fianchi .
 Doue mastra Natura , in guisa d'elmo
 Forma scolpito à merauiglia vn porto ,
 Che tutti scaccia i venti , e le tempeste ;
 Ma pur di sangue è crudelmente asperso ,
 Fiero principio , fin d'acerba guerra .
 Qui ricourammo sbigottiti , e mesti ,
 Ponendo il piè nel solitario lido .
 Mentre l'humide vesti altri rasciuga ,
 Et altri accende le fumanti selue ,

B 2 Con

Con Aluida io restai de l'ampia tenda
 Ne la piu interna parte. e già sorgea
 La notte amica de' furtiui amori:
 Et ella a me si restringea tremante
 Ancor per la paura, e per l'affanno
 Questo quel punto fù, che sol mi vinse.
 Allhora amor, furore, impeto, e forza
 Di piacere amoroso al cieco furto
 Sforzar le mèbra, oltre l'usàza ingorde,
 Ah! lasso, allhor per impensata colpa
 Rapij la fede, e violai d'honore,
 E d'amicitia le seure leggi.
 Contaminato di nouello oltraggio,
 Traditor fatto di fedel amico,
 Anzi nemico diuenuto amando,
 Da indi in quà sono agitato, ah! lasso,
 Da mille miei pensieri, anzi da mille
 Vermi di penitenza io son trafitto,
 Non sol roder mi sento il core, e l'alma.
 Ne mai da miei furori, o pace, o tregua
 Ritrouar posso. o furie, od ire, o mie
 Debite pene, o de' non giusti falli
 Giuste vendicatrici. oue ch'io volga
 Gli occhi, o giri la mente, e'l mio pësiero,
 L'atto, che ricopri l'oscura notte,
 Mi s'appresenta, e parmi in chiara luce,
 A tutti gli occhi de' mortali esposto.
 Iui mi s'offre in spauentosa faccia
 Il mio tradito amico, odo l'accuse
 E le giuste querele, odo i lamenti,
 L'amor suo, la costanza, ad vno, ad vno
 Tanti mertì, tant'opre, e tante proue,
 Che fatte egli hà d'inuolabil fede.

Misero

Misero me! tra i duri artigli, e i morsi
 D'impura conscienza, e di dolore,
 Gli amorosi martiri han loco, & parte
 E di lasciar la male amata donna,
 Che lasciar conuerria, così m'incresce
 Che di lasciar la vita insieme io penso.
 Questo il piu facil modo, e questa sembra
 La piu spedita via d'uscir d'impaccio.
 E poi ch'l duro, inestricabil nodo (to,
 Ond' Amore, e Fortuna hor m'hāno inuol-
 Scioglier piu nõ si può, s'incida, e spezzi,
 C'hauerei questo conforto almen partēdo
 Da questa luce, a me turbata, e fosca;
 Ch'io medesimo la pena, e la vendetta
 Farei del caro amico, e di me stesso;
 L'onta sua rimouendo, e la mia colpa,
 Se rimouer si può commesso fallo;
 Giusto in me, benche tardi, e per lui forte.
 Con. Signor, tātò ogni mal piu graue è sēpre,
 „ Quanto è in piu nobil parte, e dal soggetto
 „ Diuersa qualità prende l'offesa.
 „ E quinci auē, che sēbra vn leggier colpo
 „ Ne le spalle souente, e ne le braccia,
 „ E ne l'altre robuste, e forti membra,
 „ Quel ch'a gli occhi saria grauoso, e certa
 „ E dogliosa cagion d'acerba morte.
 E però questo error, che posto in libra
 Per se non fora di souerchio pondo,
 E saria forse lieue in huom del volgo,
 Et in quelle amicitie al mondo usate,
 Ou'è l'util misura angusta, e scarsa,
 Od in quell'altre, che'l diletto accoppia;
 Molto (ch'io già negar nõ'l voglio, o posso)

B 3 In

In animo gentil graue diuenta ;
 Trà grandezza di scettri, e di corone,
 E tra il rigor di quelle sante leggi,
 Che la vera amicitia altrui prescrisse.
 Error di Cavalier, di Re, d'amico
 Contra sì nobil Cavaliero, e Re.
 Contra amico sì caro, e sì fedele
 Fù questo vostro. e dee chiamarsi errore,
 O se volete pur, peccato, e colpa,
 O d'ardente desio di cieco e folle
 Amor, si dica impetuoso affetto.
 Nome di sceleraggine ei non merta.
 Lunge per Dio, Signor, sia lunge, e sceuro
 Da quest'opra, e da voi titolo indegno,
 Non soggiacete a non douuto incarco.
 Che s'huom nõ dee di falsa laude ornarsi,
 Nan dee grauar si ancor di falso biasmo.
 Non sete, nõ la passion v' accieca,
 O traditore, ò scelerato, od empio.
 Scelerato è colui, se dritto estimo,
 Che la nostra ragion, diuina parte,
 E del Ciel pretioso, e caro dono,
 Da la natura sua trauolge, e torce,
 Come si suolge il rio dal proprio corso.
 E la piega nel male onde trabocca,
 Et incontra al voler di chi la diede
 Guida a l'opre la fà maluagie, ed empie,
 Precipitando; e'l precipitio è fraude.
 Ma, chi senza fermar falso consiglio
 Di peruersa ragion trascorra a forza,
 Oue il rapisce il suo desir tiranno,
 Scelerato non è, per graue colpa
 Doue Amore il trasporti, o pur disdegno,
 D'ira,

D'ira, e d'Amor possenti e fieri affetti,
 La nostra humanitate iui piu abonda,
 Ou'è piu di vigore; e rado auiene,
 Che generoso cor guerriero, ed alto,
 Non sia spinto da loro, e rispinto,
 Come da venti procelloso mare.
 Però non ricusate al dolor vostro
 Quel freno hauer, che la ragion vi porge.
 Lascio tanti famosi, e chiari essempli
 E d'Alcide, e d'Achille, e d'Alessandro;
 E lascio il vaneggiar de' piu moderni
 Regi, vinti d'Amore, e prima inuolti.
 Vedeste bella, e giouinetta Donna,
 Et fu nel poter vostro, e non vi mosse
 La bellezza ad amar: costretto, o tardi
 Voi rispondeste a gli amorosi inuiti,
 Dãdo ad Amore, e tre repulse, e quattro,
 Raffrenaste il desio, gli sguardi, e i detti.
 Al fin Amor, Fortuna, il loco, e'l tempo,
 Vinser tanta costanza, e tanta fede.
 Erraste, e fù d'Amore, e vostro il fallo:
 Ma senza scusa almeno, o senza essemplio
 Egli non fù. però di morte è indegno.
 Ne morte, c'huò di propria mano affretti
 Scema commesso errore, anzi l'accresce.
 Torr. Se morte esser non può pena, od emenda
 Giusta del fallo, almen del mio dolore
 Fia buon rimedio, ò fine.
 Consi Anzi principio,
 E cagion fora di maggior tormento.
 Torr. Come viuer debb'io, sposo d'Aluida,
 O pur di lei priuarmi? io ritenerla
 Non posso, che non scopra insieme aperta
 B 4 La

La debil fede; e s'io da me la parto,
Come l'anima mia restar può meco?
Il duol farà quel, che non fece il ferro.
Non è questo, non è fuggir la morte,
Ma scegliersi di lei piu acerbo modo.

Confi. Non è duol così acerbo, e così graue,
,, Che mitigato al fin non sia dal tempo,
,, Consolator de gli animi dolenti,
,, Medicina, & oblio di tutti i mali.
Ma d'aspettare a voi non si conuiene
Comun rimedio, e'l suo volgar conforto;
Ma dal valore interno, e da voi stesso
Prenderlo, e preuenir l'altrui consiglio.

Torr. Tarda incontra al dolor sarà l'aita,
Se dee portarla il tempo; e debil fia
Se da la debil mia virtù l'attendo.

Confi. Virtù non è mai vinta, e'l tempo vola.

Torr. Vola, quando egli è portator de' mali;
Ma nel recare i beni è lento, e zoppo.

Confi. Ei con giusta misura il volo spiega;
Ma nel moto inegual de' vostri affetti
E' quella dismisura, e quel souerchio:
E noi pur la rechiam la suso al Cielo.

Torr. Ma s'egli auien, che la ragione, e'l tēpo.
Ragion, misero me, vinta, & inerme,
Dal dolor mi ricopra, e mi difenda,
Fia questa moglie di Germondo, e mia?
Se la fede, ch'io diedi, e potea darle,
Fù stabilita pur (come al Ciel piacque)
Con l'atto sol del matrimonio occulto,
Fatta è pur mia. s'io l'abbandono, e cedo,
La cederò, qual concubina a drudo.
A guisa dunque di lasciuo amante,

Si

Si giacerà nel letto altrui la sposa
Del Re de' Gothi; & ei soffrir potrallo?
Vergognosa union, crudel diuorzo,
Se da me la disgiungo, en' questa guisa
La congiungo al cōpagno, ond'ei schernito
Non la si goda mai pura, & intatta.
Tale hauer non la può, che'l furor mio
Contaminolla, e'l primo fior ne colse.
Habbia l'auanzo almen de' miei furori.
Ma com'è legge antica, e passi almeno
A le seconde nozze, honesta sposa,
Se non vergine, donna. ah non sia vero
Che per mia colpa d'impudichi amori
Inlegittima prole al fido amico

Nasca, e che porti la corona in fronte
De la Suetia il successor bastardo.

Questo, questo è quel nodo, o me dolente,
Che sciogliere non si può, se non si tronca
Il nodo, ou'è la vita.

A queste membra vnita.

Confi. Signor forte ragione, è vera questa.
Perche non sia come rassaembra, honesto.
Che voi restando in vita, Aluida possa
Vnirsi in compagnia co'l Re Germondo.
Ma non si reca già, ne può recarsi,
Che debbiate a voi stesso epio, e spietato
Armar la destra ingiuriosa e l'alma
A forza discacciar del nobil corpo:
Oue quasi custode IDDIO la pose.
,, Onde partir non dee pria, che fornita,
,, La sua custodia ei la richiami al Cielo.
,, Nulla dritta ragion, ch'a ciò vi spinga,
,, Ritrouar si potria, ch'in van si cerca.

B S

Giuste

*Giusta in terra cagion, d'ingiusto fatto.
Ma se voi senza vita, o senza Donna a
Dee rimaner Germondo, hor si rimanga
Senza l'amata Donna il Re Germondo.*

*Torr. Egli priuo d'amante, & io d'amico,
Et d'honor priuo ancor nel tempo stesso.
Come viuer potremo? ah! dura sorte*

*Confi. Dura: ma sofferr conuiene in terra
,, Ciò che necessità comanda, e sforza,
,, Necessità Regina, anzi Tiranna,
,, t Se non quanto è il voler libero e sciolto:
,, Ch'a lei soggetti son gli egri mortali,
,, E tutte in Ciel le stelle, erranti, e fisse,
,, Tutti i lor cerchi, e ne' lor corsi obliqui
,, Seruano eterni, è'n variar costanti
,, Gli ordini suoi fatali, e l'alte leggi.*

Torr. Faccia, quanto è prefisso, il mio Destino:

*Confi. Pur veggio di saluare alto consiglio
Vostra fama, e l'honor, che quasi afforda.
E s'egli è ver, c'habbia sì fermo Amore
L'alte radici sue nel molle petto
D'Aluida, anzi nel core, e ne le fibre,
Consentir non vorrà, ch'ignoto amante,
Nemico amante, & odioso amante,
Tinto nel sangue suo le giaccia appresso:
Ella d'amarlo, e di voler negando,
E pertinace a' preghi, o pur costante
Vi porgerà cagion quattro o sei volte
Di ritenerla, e diece forse e cento.
,, E direte. Non lece, e non conuiensi
,, A Cavaliero il far oltraggio a donna.
Pregherò teco amico; e teco insieme
Ogni arte usar mi gioua, et ogni ingegno:*

Ma

*Ma sforzar non la voglio. il buon Germò
S'egli è di cor magnanimo, e gentile, (do
Farà, ch'Amore a la Ragion dia loco.*

*Così la sposa alfin, così l'amico,
Così l'honor si saluerà. TOR. L'honore
Seguita il bene oprar, come obra il corpo.*

*Confi. Questo, c'honor souente il Mòdo appella,
,, E ne l'opinioni, e ne le lingue,
,, Esterno ben, ch'in noi deriua altronde.
,, Ne mai la colpa occulta infamia apporta
,, Ne gloria accresce alcun bel fatto ascoso:
Ma perche viua con l'honor l'honesto,
E con l'amico l'amicitia, e'l Regno.
Diassi d'Aluida in vece a lui Rosmonda:
Sorella vostra; e se l'età canuta
Può giudicar di femminil bellezza,
Via piu d'Aluida è bella.*

*Torr. Amor non vuole
Cambio, nè troua ricompensa al mondo
Donna cara perduta.*

*Confi. Amor d'un core
Per nouello piacer così fia tratto,
Come d'asse si trahè chiodo per chiodo.
Torr. Lasso! la mia soror disprezza, e sdegna,
Et amori, & amanti, e feste e pompe,
Come già fece ne l'antiche selue
Rigida Ninfa, o ne' rinchiusi chiostrì
Vergine sacra.*

*Confi. E' casta insieme, e saggia,
E i soauì conforti, ei saggi prieghi
E'l buon consiglio, e le preghiere honeste
Soppor faranle al nouo giogo il collo.*

Torr. O mio fedel, nel disperato caso

B 6

Quel

Quel consiglio, che sol m'auanza in terra
 Da voi m'è dato. Io seguirollo, e quando
 Vano ei pur sia, per l'ultimo refugio
 Ricourerò ne l'ampio sen di morte,
 Porto de le miserie, e fin del pianto.
 Ch'è nessuno è rinchiuso, e tutti accoglie
 I faticosi habitator del mondo,
 E tutti acqueta in sempiterno sonno.

Il fine del Primo Atto.

Choro.

O SAPIENZA, o del gran padre
 eterno
 Eterna figlia, o Dea di lui nascesti,
 Anzi gli Dei celesti,
 A cui nulla altra fù nel Ciel seconda,
 E da' stellanti chiostrì, al Lago Auerno,
 E douunque Acheronte oscuro inonda:
 O Stige atra circonda,
 Nulla s'agguaglia al tuo valor superno.
 O Dea possente, e gloriosa in guerra.
 Ch'ami, & orni la pace, e lei difendi.
 Se qui mai voli, e scendi,
 Fai beata l'algente e fredda terra;
 Mentre l'imperio ancor vaneggia, & erra,
 Fuor d'alta sede, e'l tuo fauor sospendi,
 Non sdegnar questa parte,
 Perche nato vi sia l'horrido Marte.
 Quando i suoi destrier percote, e sferza.
 Soura l'adamantino, e duro smalto,
 E porta fero assalto,
 E fà vermigli i monti, e'l giel sanguigno,

To

Tu rendi lui, come souente ei scherza,
 Piu mansueto in fronte, e piu benigno,
 D'irato, e di maligno.
 Tu che sei prima, e non seconda, o terza,
 Tu la discordia pazza, e'l furor empio,
 Tu lo spauento, e tu l'horror discaccia,
 E si d'sgombri, e taccia
 Ogni atto iniquo, ogni spietato essemplio,
 Tu peregrina Diua Altari, e Tempio.
 Haurai pregata, oue ascoltar ti piaccia.
 Deh, non voltarne il tergo,
 Che peregrina hauesti in Roma albergo:
 Ma inanzi al seggio, oue d'eterne stelle
 Ne fà segno tuo padre, e tuoni, e lampi
 Sparge i cerulei campi,
 E fulminado irato arde, e fiammeggia;
 Placalo, e queta i nembi, e le procelle,
 E seco aspira à questa inuitta Reggia,
 Perc'honorar si deggia,
 Che non siamo a tua gloria alme rubelle.
 Noi siam la valorosa antica gente,
 Onde horribil vestigio anco riserba
 Roma, e quella superba,
 Che n'usurpa la sede alta e lucente.
 Quinci grā pregi ha l'Orto, e l'Occidete,
 Gli hà gloriosi piu di fronda, o d'herba,
 Per che del nostro sangue
 Iui la fama, e la virtù non langue:
 E'n questo clima, ou' Aquilon rimbomba,
 E con tre soli impallidisce il giorno,
 Di fare oltraggio, e scorno
 Al Ciel tentar poggiano altri giganti,
 E mote aggiuto a mote, e toba a tomba.

Alte

Alte ruine, e scogli in mar sonanti
 A folgori tonanti
 Son opre degne ancor di chiara tromba.
 D'altri Diui altri figli i Regni nostri
 Reggeano un tempo, altre famose palme
 Hebber le nobil' alme,
 E queiche già domar serpenti, e mostri.
 E là vè pria fendean con mille rostri
 Le nauì, che portar cavalli, e salme,
 Poscia sostenne il pondo
 De gli esserciti armati il mar profondo.
 Et hora il Re, ch' il freno allenta, e stringe,
 De l'auree spoglie d'occidente onusti
 Cento auì suoi vetusti
 Può numerare, e di gran padre è figlio:
 A lui che per honor la spada cinge,
 Deh riuolgi dal Ciel pietosa il ciglio,
 S'è vicino il periglio,
 Tu che sei pronta a' valorosi, e giusti:
 E se l'alme, deposto il graue incarco,
 A le sedi tornar del Ciel serene,
 Da le membra terrene,
 Tardi ei sen rieda a te leggiero, e scarco,
 Et armato il pauenti al suon de l'arco,
 L'ultima Tile, e le remote arene,
 E la piu rozza turba,
 E s'altri a noi cōtrasta, a noi perturba.
 O Diua i rami sacri,
 Tranquilla oliua, a te non erge, e spande.
 Nè si tesson di lei varie ghirlande:
 Ma pur altra in sua vece il Re consacrì
 Alma, e felice pianta
 Tu sgōbra i nostri errori, o saggia, e sãta.

ATTO

A T T O I I.

Messaggiero, Torrismoodo, Coro.

ME di seguire il mio Signore
 aggrada,
 O calchi il ghiaccio de' canu
 ti monti,
 O le paludi pur, ch' indura
 il verno.

Et hor quanto m'è caro, e quanto dolce
 L'esser venuto seco a l'alta pompa
 Ne la famosa Arana. ei segue, e'n tanto
 Al Re de' Gotthi Messaggiero io giungo,
 Perche gli dia del suo arriuar nouella.
 Ma chieder voglio a quei ch'insieme veg
 Que sia del buō Re l'aurato albergo. (gio,
 O Cavalieri, io di Suetia hor vengo,
 Per ritrouare il Re; doue è la Reggia?
 Cho. E quella, che t'addito & ei medesimo
 Quel, che là vedi tacito, e pensoso.
 Mess. O Magnanimo Re de' Gothi illustri,
 De l'Inclita Suetia il Re possente
 A voi manda salute, e questa carta:
 Torr. La lettera è di credēza. espor vi piaccia
 Quel, ch'ei v'impose.
 Mess. Il mio Signor Germondo
 Dentro a' confin del vostro Regno è giūto,
 E già vicino; e pria che'l Sole arriui
 Del lucido Oriente a mezo il corso,
 Sarà ne la famosa, e nobil Reggia;
 Et hà voluto, ch'io Messaggio inanzi

Porti

Porti insieme l'auiso, e porga i prieghi,
 Perche raccolto ei sia come conuiensi
 A l'amicitia: a cui sarian souerchi
 Tutti i segni d'honore, e tutti i modi,
 Che son fra gli altri usati. ei si ramenta
 Del dolce tempo, e de l'età piu verde,
 De l'error, de' viaggi, e de ie giostre,
 De l'impresè, e de' pregi, e de le spoglie,
 De la gloria comune, e de la guerra; (s
 Ma piu del vostro amor. nè d'huopo e for-
 Ch'io lo ricordi a chi'l riserba in mète:

Tor. O memoria, o tempo, o come allegro
 De l'amico fedel nouella, ascolto.
 Dunque sarà qui tosto? oime sospiro,
 Perch' à tanto piacer non basta il petto,
 Talch' una parte se'n riuersa, e spande.

Cho. La souerchia allegrezza, e'l duol souer-
 Vèti cōtrari a la serena vita, (chio,
 Soffian quasi egualmente, e fan sospiri
 E molti sono ancor gl'eterni affetti,
 Da cui distilla, anzi deriua il pianto,
 Quasi da fonti di ben larga vena;
 La pietate, il piacer, il duol, lo sdegno,
 Talch' il segno di fuor non è mai certo
 Di quella passion, che dentro abonda.
 Et hor nel Signor nostro effetti adopra
 L'infinita allegrezza, o cosi parmi.
 Qual suole in altri adoperar la doglia.

Mess. Signor, se con si ardente, e puro affetto,
 Amate il nostro Re, giurar ben posso,
 Ch'è l'amor pari, e l'un rispōde a l'altro:
 E non hà, quanto il Sole illustra, e scalda
 Di lui piu fido amico.

Tor. Esperto

Tor. Esperto il credo.

Anzi certo son io, che'l ver si narra.

Mess. Ei de le vostre nozze è lieto in modo,
 Che'l piacer vostro in lui trasfuso inōda,
 A guisa di gran pioggia, o di torrente.
 Gioisce al suon di vostre lodi eccelse,
 O per l'arti di pace, o di battaglia.
 Gioisce, se i costumi alcuno essalta,
 E racconta i viaggi, i lunghi errori,
 La beltà de la sposa, il merto, e i pregi;
 E del padre, e di voi souente ei chiede.

Tor. N'udrà liete nouelle. E lieto ascolto
 Le vostre anch'io: ma del camin già lasso
 Deh non vi stanchi il ragionar piu lungo.
 Sarà da me raccolto il Re Germondo,
 Com'egli vuole. è suo de' Gothi il Regno
 Non men, ch'egli sia mio: però comandi.
 Voi prendete riposo. e tu'l conduci
 A le sue stanze, e sia tua cura intanto,
 Ch'egli honorato sia; che ben conuiensi,
 Et merta il suo valor, l'ufficio, e'l tempo,
 E l'alta degnità di chi ce'l manda.

Torrismondo solo.

PUR tacque al fine, e pur alfin dināzi
 Mi si tolse costui, ch' à me parlando
 Quasi il cor trapassò d'acuti strali.
 O maculata conscienza, hor come
 Mi trafigge ogni detto. oime dolente,
 Che fia, se di Germondo udrà le voci?
 Non à Sisifo il rischio alto souasta
 Così terribil di pendente pietra:

Come

Come a me il suo venire. o Torrismondo,
 Come potrai tu vdirlo? o con qual fronte
 Sostener sua presenza? o con quali occhi,
 Drizzar in lui gli sguardi? o Cielo, o Sole
 Che non t'innolui in una eterna notte?
 O perche non riuolgi adietro il corso,
 Perch'io visto non sia, perch'io no veggia?
 Misera allhora haurei bramato a tempo,
 Che gli occhi mi coprisse un fosco velo
 D'horror caliginoso, e di tenebra,
 Ch'io sì fissi li tenni al caro volto
 De la mia donna. alhor trahean diletto,
 Onde non conueniasì. hor è ben dritto,
 Che stian piägendo a la vergogna aperti,
 E di là traggan noia, onde conuiensì;
 Perche la man costante il ferro adopre.
 Ma vien l'hora fatale il forte punto.
 Ch'io cerco di fuggire, e'l cerco indarno;
 Se non costringe la canuta madre
 La figlia sua, col suo materno impero,
 Sì come io l'ho pregata, ella promesso.
 E' so, ch'al mio pregar fia pronta Aluida.
 Ma chi m'affida (oime,) che di Germondo
 L'alma piegar si possa a nuouo amore?
 E se fia vano il piu fedel consiglio,
 Non hà rimedio il male altro, che morte.

Rosmonda.

O felice colei, sia donna, o serua, (sa,
 Che la vita mortal trapassa in gui
 Che tra via non si macchi, e no s'asperga
 Nel suo negro, e terren limo palustre.

Ma

Ma chi no se n'asperge? ah! no sono altro.
 Serue ricchezze al modo, e serui honori,
 Ch'atro fango tenace intorno a l'alma,
 Per cui souente in suo camin s'arresta.
 Io, che d'alta Fortuna aura seconda
 Portando alzò ne la sublime altezza,
 E mi ripose nel piu degno albergo,
 De' Regi inuitti, e gloriosi in grembo,
 E son detta di Re, figlia, e sorella,
 Dal piacer, da l'honore, e da le pompe,
 E da questa real superba vita
 Fuggirei, come auigel libero, e sciolto,
 A l'humil pouertà di verde chiostrò.
 Hor trà vari conuiti, e vari balli (gr
 Pur, mal mio grado, io spèdo i giorni inte
 E de le notti a i di gran parte aggiungo:
 Onde talhor vergogna ho di me stessa,
 S'a Vergine sacrata a DIO nascendo
 E' vergogna l'amar cosa terrena:
 Ma chi d'Amor si guarda, o si difende?
 E non si scalda a la vicina fiamma?
 Misera io non volendo amo, e auampo.
 Appresso il mio Signor, ch'io fuggo, e cer
 Da poi che egl'è fuggito. Indi mi pento (co
 Del mio voler non che del suo dubbiosa.
 O non sò quel ch'io cerchi, o quel ch'io bra
 E se piu si disdica, e non conuenga (mi
 Come sorella amarlo, o come serua.
 Ma s'ei pur di sorella ardente amore,
 Prendesse a sdegno esser mi gioui ancilla
 Et ancilla chiamarmi, e serua humile.

A TE

Regina Madre. Rosmonda.

ATE sol forse ancora è, figlia, occulto
C'hoggi arriuar qui deue il Re Ger

Ros. Anzi è ben noto. (mondo.

Reg. Non ben si pare.

Ros. Che deggio far? non sò, ch' à me s'aspet-
Alcuna cura. (ti.

Reg. O figlia,

Con la Regina sposa insieme accorlo
Ancor tu dei. s'è quel Signor cortese,
Quel Re, quel Cavalier, che suona il gri-
Ei tosto sen verrà per farui honore. (do,

Ros. Io così credo.

Reg. Hor come dunque

Si gran Re ne l'altero e festo giorno
Così negletta di raccor tu pensi?
Perche non orni tue leggiadre membra
Di pretiosa vesta? e non accresci
Con habito gentil quella bellezza,
Ch'il Cielo a te donò cortese, e largo.
Prendendo, come è pur la nostra usanza,
L'aurea corona, o figlia, o l'aureo cinto.
,, Bellezza inculta, e chiusa in humil gōna,
,, E' quasi roza, e mal polita gemma,
,, Ch'in piombo vile ancor poco riluce.

Ros. Questa nostra bellezza, onde cotanto
Se v'è femineo stuol lieto, e superbo,
Di natura stimo io dannoso dono,
Che nuoce a chi'l possiede, e a chi'l mira.
,, Lo qual vergine saggia anzi deurebbe
,, Celar, ch'in lieta dāza, od in Teatro (za
,, Spesso mostrarla altrui. Reg. Questa bellez-
,, Proprio ben, propria dote, e proprio dono
,, E de

,, E de le donne, o figlia, propria laude.
,, Come è proprio de l'huom valore, e forza.
,, Questa in vece d'ardire, e d'eloquenza
,, Ne diè Natura, o pur d'accorto ingegno
,, E fu piu liberale in un sol dono, (te,
,, Ch'in mille altri, ch'altrui dispesa, e par-
,, Et agguagliamo, anzi vinciam cō questa,
Ricchi, saggi, facondi, industri, e forti,
E vittorie, e trionfi, e spoglie, e palme
Le nostre sono, e son piu care, e belle,
E maggiori di quelle, onde si vanta
L'huom, che di sangue e tinto, e d'ira col-
Perch'i vinti da loro aspri nemici (mo,
Odiano la vittoria, e i vincitori.

Ma da noi vinti sono i nostri amanti,
Ch'aman le vincitrici, e la vittoria,
Che gli fece soggetti. hor s'huomo è folle,
,, S'egli ricusa di fortezza il pregio,
,, Non dei già tu st. mare accorta donna
Quella, che sprezzò il titol d'esser bella.

Ros. Io piu tosto credea, che doti nostre
,, Fossero la modestia, e la vergogna,
,, La pudicitia, la pietà, la fede,
,, E mi credea, ch'un bel silentio in donna
,, Di felice eloquenza il merito agguagli.
Ma pur s'è così cara altrui bellezza,
Come voi dite, tanto e cara, o parmi,
Quanto ella è di virtù fregio, e corona.

Reg. Se fregio è dunque, esser non dee negletto:

Ros. S'è fregio altrui, è di se stessa adorna.
E bench'io bella à mio parer non sia,
Si come pare a voi, ch'in me volgete
Dolce sguardo di madre, ornar mi deggio,
Che

Che farò se non bella, almeno ornata.
Non per vaghezza noua, o per diletto,
Ma per piacere a voi, del voler vostro
E ragion, ch' a me stessa io faccia legge.

Reg. Ver dici, e dritto estimi, e meglio pensi.
E vò sperar, ch' al peregrino inuitto
Parrai, quale a me sembri. onde ei souète
Dirà frà se medesimo sospirando:
Già si belle non son, nè si leggiadre
Le figliuole de' Principi Sueci.

Rof. Tolga IDDIO, che per me sospiri, ò piäga,
Od ami alcuno, o mostri amare. Reg. Adü
A te non saria caro, o cara figlia, (que
Che Re si degno, e si possente in guerra
Sospirasse per te di casto amore:
In guisa tal, ch' incoronar le chiome
A te bramasse, e la serena fronte
D'altra maggior corona,
E farti (ascolti il Cielo i nostri preghi)
Di magnanime Genti alta Reina.

Rof. Madre; io no'l vò negar, ne l'alta mente
Questo pensiero è già riposto, e fisso,
Di v'uer vita solitaria, e sciolta,
In casta libertade; e'l caro pregio.
Di mia Virginità serbarmi integro
Piu stimò, ch'acquistar corone, e scettri.

Reg. Ei ben si par, che giouinetta donna,
Quanto sia graue, e faticoso il pondo
De la vita mortal, a pena intendi.
,, La nostra humanitade è quasi vn giogo
,, Grauosò, che Natura, e'l Cielo impone,
,, A cui la donna, o l'huom disgiuto, e sceuro
,, Per sostegno non basta, e l'un s'appoggia

N

,, Ne l'altro cue distringa insieme Amore
Marito, e moglie di voler concorde,
Compartendo frà lor gli uffici, e l'opre.
E l'un vita da l'altro all'hor riceue,
Quasi egualmente, e fan leggiero il peso.
Carala salma, e diletto il giogo.
Deh, chi mai vide scompagnato Bue
Solo trahendo il già commune incarco,
Stanco segnar gemendo i lunghi solchi?
Cosa piu strana a rimirar mi sembra,
Che donna scöpnata hor segni indarno
De la felice vita i dolci campi:
E ben l'insegna, a chi riguarda il vero,
L'esperienza, al bene oprar maestra,
Perche l'alto Signore, a cui mi scelse
Cöpagna il Cielo, e'l suo co'l mio volere,
In guisa m'aiutò; mentre egli visse,
A sopportar ciò, che Natura, o'l caso,
Suole apportar di graue, e di molesto,
Ch'alleggiata ne fui; ne sentì poscia
Cosa, onde soffra l'alma il duol souerchio.
Ma poiche morte ci disgiunse, ah! morte,
Per me sèpre honorata, e sempre acerba,
Sola rimasa, e sotto iniqua salma
Di cadendo mancar tra via pauento,
Et a gran pena da gli affanni oppressa
Per l'estreme giornate di mia vita,
Trar posso questo vecchio, e debil fianco.
Lassa, ne torno a ricalcar giamai
Lo sconfolato mio vedouo letto,
Ch'io no'l bagni di lagrime notturne;
Rimèbrando fra me, ch'un tēpo impressa
Io solea rimirar cari vestigi

Del

Del mio Signore, e ch'ei porgea ricetta
 A piaceri, a riposi, al dolce sonno,
 A soavi susurri, a' baci, a' detti,
 Secretario fedel di fido amore,
 Di secreti pensier, d'alti consigli.
 Ma doue mi trasporti a viua forza,
 Memoria innamorata?
 Sostien, ch'io torni, oue il deuer mi spinge,
 S'a me diede allegrezza, e fece honore
 Il bene amato mio Signor diletto,
 Io spesso ancor gli ageuolai gli affanni.
 E quanto in me adopraua il buon cōsiglio,
 Tanto in lui (s'io non erro) il mio cōforto.
 E'l vestir seco d'un color conforme
 Tutti i pensieri, e co'l portarne insieme,
 Tutto quel ch'è piu graue, e piu noioso,
 Nel corso de la vita, e mentre intento
 Era a stringere il freno, a rallentarlo
 A Gothi vincitori, a muouer l'arme,
 Ad infiammare, ad ammorzar gl'incēdi
 Di ciuil Marte, o pur d'estranea guerra;
 Soua me tutto riposar gli piacque
 Il domestico peso, e seco un tempo
 Questa vita mortal, se non felice.
 Che felice non è stato mortale,
 Pur lieta almeno, e fortunata i vissi,
 E sventurata sol perche quel giorno,
 A me non fù l'estremo, e non rinchiuse
 Queste mie stanche mèbra in quella tōba,
 Ou'egli i nostri amori, e'l mio diletto
 Se'n portò seco, e se gli tien sepulti.
 O pur simil compagno, e vita eguale
 A te sia destinato: e tal sarebbe.

Per

Per quel, che di lui stimi il Re Germondo.
 Tù, s'auuie, ch'egli a te s'inchini, e pieghi
 Schiua non ti mostrar di tale amante.
 Ros. Se ben di noi, che siamo in verde etate,
 „ „ Quella è piu saggia, che saper men crede,
 „ „ E de la madre sua canuta il senno
 „ „ Molto prepone al giouinil consiglio
 „ „ Nel misurar le cose; Io pur fra tanto
 Oserò dir quel, ch'ascoltai parlando.
 „ „ La compagnia de l'huò piu lieue alquãto
 „ „ Può far la noia, e può temprar l'affãno,
 „ „ Onde la vita femminile è graue.
 Ma s'in alcune cose ella n'alleggia,
 Piu ne preme ne l'altre, e quasi atterra,
 E maggior peso a la consorte aggiunge,
 Che non le toglie in sofferendo, & anco
 Molto stimar si può difficil soma
 Il voler del marito, anzi l'impero
 Qualunque egli pur sia, se uero, o dolce.
 Hor non è ella assai grauosa cura
 Quella de' figli? a l'infelice madre
 Non paion graui a la piu argente bruma
 Lor notturni viaggi, i passi sparsi;
 Et ogni error, ch'i peregrini intrica,
 La pouertà, l'essiglio, e gli altri rischi,
 E le pallide morti, e i lunghi morbi,
 Fianchi, stomachi, febri, e s'odo il vero,
 „ „ La grauidanza ancora è graue pondo,
 „ „ E Lungo pondo, e doloroso il parto.
 „ „ Si ch' il figliuol, ch'è de le nozze il frutto
 „ „ E frutto al padre, & a la madre è peso,
 „ „ Peso anzi il nascer graue, e poi nascendo,
 Ne poi nato è leggiero, e pur di questo,

C Di

Di cui la vita virginal è scarca,
 Il matrimonio piu n'aggraua, e' ngöbra.
 Che dirò, s'egli auien, che sian discordi
 Il marito, e la moglie, o se la donna
 S'incontra in huom superbo, e crudo, e
 Infelice seruaggio, & aspro giogo (stolto?
 Puote alhor dirsi il suo, ma sian concordi
 D'animi, di volere, e di consiglio,
 E viua l'un ne l'altro, hor che ne segue?
 Forse questa non è penosa vita?
 Allhor quanto ama piu quanto conosce
 D'essere amata piu la nobil donna,
 Tanto a mille pensieri è piu soggetta.
 Et a gli affetti suoi, gli affetti ascosi
 Del suo fedel, come sian propri, aggiunge.
 Teme co'l suo timor, duolsi co'l duolo.
 Con le lagrime sue lagrima, e piange,
 E co'l suo sospirar sospira, e geme.
 E benche stia sicura in chiusa stanza
 O'n alto monte, o'n forte eccelsa torre,
 E pur souente esposta a casi auersi,
 Et a perigli di battaglia incerta.
 Di ciò non cerco io già stranieri essempi,
 Perche de' nostri oltra misura abondo.
 E da voi gli prend' io, ch'a me tal uolta
 Contra la ragion vostra in vece d'arme
 Altre varie ragioni a me porgete.
 Ma se'l marito a la gran Madre antica
 Dopo l'estremo passo al fin ritorna,
 Ella sente il dolor d'acerba morte;
 E seco muore in vn medesimo tempo
 A piaceri, a le gioie, e viue al lutto.
 Onde conchiuderei con certe proue.
 Che

Che sia noioso il matrimonio, e graue,
 Ch'in lui sterile vita, o pur seconda
 L'esser amato, od odiosa apporta
 Solleciti pensier, fastidi, e pene,
 Quasi egualmete & io no'l fuggo, e sprezz
 Solo per ischifar gli affani humani. (20.
 Ma piu nobil desio, piu casto zelo
 Me de la vita virginal inuoglia.
 Et a me gioueria lanciare i dardi
 Tal uolta in caccia, a saettar con l'arco,
 E premer co'miei gridi i passi, e'l corso
 Di spumante cinghiale, e tronco il capo
 Portarlo in vece di famosa palma.
 Poiche non posso il crin d'elmo lucente
 Coprimi in guerra, e sostener lo scudo,
 Che Luna somigliò di puro argento,
 Con una man frenando alto destriero,
 E con l'altra vibrar la spada, e l'hasta:
 Come vn tempo solean feroci donne.
 Che da questa famosa, e fredda terra,
 Già mosser guerra a' piu lontani Regni.
 Ma se tanto sperar a me non lece,
 Almen somigliero sciolta viuendo
 Libera cerua in solitaria chiostra,
 Non bue disgiunto in male arato capo.
 Reg. Non è stato mortal così tranquillo,
 Quale ei si sia, del quale accorta lingua
 Molte miserie annouerar non possa.
 Però lasciando i paragoni, e i tempi
 De le vite diuerse, io certo affermo,
 Che tu sol non sei nata a te medesima.
 A me che ti produssi, a tuo fratello,
 Ch'uscì del vètre istesso, a questa inuitta

*Gloriosa Cittade ancor nascesti .
 Hor perche dunque (ah cessi il vano affetto)
 In guisa voi di solitaria fera
 Viuer seluaggia, e rigida, e solinga?
 Chiede l'utilità del nostro regno,
 E del caro fratel, che pieghi il collo
 In così lieto giorno al dolce giogo. (dre
 A la patria, al Germano, a vecchia ma-
 Fia'l tuo voler preposto? ah, non ti stringe
 La materna pietà? non vedi, ch'io
 Del mio corso mortal tocco la meta?
 Perche dunque s'invidia il mio diletto?
 Non vuoi, ch'io veggia, anzi ch'a morte ag
 Rinouellar questa mia staca vita, (giuga,
 Ne l' imagine mia, ne' miei nepoti,
 Nati da l' uno, e l' altro amato figlio?)
 Ros. Già non resti per mè, che bella prole
 ,, Te felice non faccia: egli è ben dritto
 ,, Ch'obbedisca la figlia a saggia madre.
 Reg. Degna è di te la tua risposta, e cara .
 Hor v'adorna, o figlia, e t'incorona .*

Regina Madre sola .

,, **I**NFELICE non è dolente donna,
 ,, Se ne' suoi figli il suo dolor consola,
 ,, E'n lor s'appoggia, e quasi in lor s'auanza,
 E de la vita allunga il dubbio corso;
 E depone i fastidi, ei graui affanni,
 A guisa di souerchio inutil fascio,
 Ch'impedisce il viaggio, anzi il perturba
 Non si vede per lor, nè si conosce,
 Nè sprezzata, nè sola, nè deserta .

Ne

*Nè odiosa, od abhorrita vecchia .
 E'l numero de' figli è caro; e basta,
 Se l'un maschio è di lor, femina è l'altra.
 In tal numero a pieno, hoggi s'adempie
 La mia felicità, o si rintegra,
 Se diuisa fu già felice madre,
 Di prole fortunata, e lieto giorno,
 Com' hora io veggio i miei cresciuti al
 Di valor, di fortuna, e di bellezza. (colmo
 Ma ecco il Re se'n viene. un lume io veg
 gio . (splende,
 De gli occhi miei, che d'ostro, e d'or ri-
 Mentre l'altro s'adorna in altra pompa.*

Regina Madre. Torrismondo .

DOPO molte ragioni, e molti preghi,
 Si rēde al voler nostro al fin Rosmō-
 Ma non in guisa, che piacer dimostri. (da,
 Anzi io la vidi tra dolente, e lieta
 Sospirando partirsi. o pur congiunte (sca,
 Sia nozze a nozze, o de il piacer s'accre-
 E si doppin le feste, e i giuochi, e i balli .
 Fia cōtēta, (o ch'io spero) a vecchia madre
 D'hauer creduto, & al fratello insieme.
 Torr. Non è saggio colui, ch'insieme accoppia
 ,, Vergine sì ritrosa, e Re possente
 ,, Contra il piacer di lei. ma, s'io non erro,
 ,, Fora simil follia, condurre in caccia
 ,, Sforzati i cani hor sia, che puo? se l'hab-
 ,, S'ei la vorrà, Reg. Ma cō felice sorte (bia
 Torr. Sia felice se puo, ma nullo manchi
 A la nostra grandezza, al nostro merito,
 Habito signoril, ricchezza, e pompa .

C. 3.

S'or-

S'ornin cento con lei Vergini illustri
 D'aurea corona ancora, e d'aureo cinto,
 Et altrettante ancora illustri donne
 Pur con aurea corona, & aureo cinto.
 Seguano Aluida, ella di gemme, e d'auro,
 Come sparso di stelle il Ciel sereno.
 Fra le seguaci sue lieta risplenda.
 Habbia scettro monil, corona, e manto,
 E s'altro nouo fregio, altro lauoro
 D'habito antico in lei vaghezza accresce.
 Ma questa è vostra cura, e vostra laude.
 E in aspettando il Re l'hore notturne
 Tolte per sì bell'opre hauete al sonno.
 Hora a voi Cavalieri, a voi mi volgo
 Gioueni ardit. altri sublime, ed alto
 Drizzi vn castel di fredda neue, e salda,
 E l'coroni di mura intorno intorno
 Faccian le sue difese, e faccian quattro
 Ne' quattro lati suoi torri superbe.
 E da candida mole insegna negra
 Dispiegandosi a l'aure, al Ciel s'inalzi,
 E vi sia chi difenda, e chi l'assalga
 Altri nel corso, altri mostrar nel salto
 Il valor si prepari, altri lanciando
 Le palle di grauoso, e duro marmo,
 Altri di ferro, il qual sospinge, e caccia
 La polue, e'l foco, il magistero, e l'arte.
 Altri si veggia in saettar maestro
 Ne la meta sublime; e'n alto segno
 D'una gireuole hasta in cima affisso,
 Quasi volante augel, balestri, e scocchi,
 Rintuzzate quadrella, insin ch'a terra
 Caggia disciolto, altri in veloce schermo
 Perco-

Percota, o schiui, e'n sù l'aduersa fronte
 Faccia piaga il colpir, vergogna il cenno
 De le palpebre, a chi riceue il colpo.
 Altri di graue piombo armi la destra,
 E d'aspro, è duro cuoio l'intorni e cinga,
 Perche gema il nemico al duro pondo.
 Altri soua le funi i passi estenda,
 E sospeso nel Ciel si volga, e libri.
 Altri, di rota in guisa, in aria spinto
 Si giri a torno, altri di cerchio in cerchio
 Passi guizzado, e sèbri in acqua il pesce.
 Altri frà spade acute ignudo scherzi.
 Altri in forma di rota, o di grand'arco
 Conduca, e riconduca vn lieto ballo,
 D'antichi Heroi cantando i fatti eccelsi,
 A la voce del Re, ch'indrizza, e regge
 Co'l suon la danza, e i timpani sonanti,
 E con lieti sonori altri metalli
 Sotto il destro ginocchio auinte squille
 Confondan l'alte voci, el chiaro canto.
 Et altri salti armato al suon di tromba,
 O di pua canora, hor presto hor tardi,
 Facendo risonar nel vario salto
 Le spade insieme, e sfauillar percosse.
 Altri doue in gran freddo il foco accenso
 De gli abeti riluce, e stride, e scoppia,
 Con lungo giro intorno a lui si volga:
 Si che l'estremo caggia in viua fiamma,
 Rotta quella catena, e poi risorto,
 Da compagni s'inalzi in alto seggio.
 Altri là, doue il giel s'indura, e stringe,
 Condurrà suoi destrier quasi volanti,
 Et altri a proua su'l neuoso ghiaccio

Spinga hor domite fere, e già seluagge,
 C'hanno sì lunghe, e sì ramosse corna,
 E vincer ponno al corso i venti, e l'aura.
 Et altri armato di lorica, e d'elmo
 Percoteransi urtando il petto, e'l dorso,
 Di trapassar cercando il duro usbergo,
 E penetrare il ferro, e romper l'haste.
 Et io (ch'è già vicino il Re Germondo
 A la sedia Real) li mouo incontra,
 Con mille, e mille Cavalieri adorni,
 Vestiti al mio color purpureo, e bianco,
 Che già frà tutti gli altri a proua ho scel
 L'alte diuerse mie lucenti squadre (ti.
 A cavallo & a piè fra tanto accolga
 Il mio buò Duce intorno a l'alta Reggia,
 E i destrier di Metallo, onde rimbomba
 La fiamma ne l'uscir d'ardente bocca
 Con negro fumo, e miei veloci carri.
 E lungo spatio di campagna ingombri,
 Sotto vittoriosa, e grande insegna.

Il fine del Secondo Atto.

Choro.

NON sono estinte ancor l'eccelse leggi
 Generate la sù ne l'alto Cielo,
 De l'opre saggie, e caste,
 E del parlar, che l'honestà conserui:
 Perch'ella qui ritroua alberghi, e seggi
 Tra l'altissime neui, e l'duro gelo,
 E tra gli scudi, e l'haste.

Viue

Viue sicura, e tra ministri, e serui.
 Pensier vani, e proterui
 Sempre nido non fanno in nobil core.
 Ne perche a ragion il fren si toglia,
 Ch'in altre regge Amore,
 Del suo gentile ardir l'alma dispoglia,
 Ma de gli antichi essèpi àcor l'innuoglia.
 E potrebbe costei grauar la fronte
 Di lucid' elmo, e seguitar nel corso
 Ceruo non solo, o damma,
 Ma de l'estranie genti hostile schiera:
 Come Hippolita in riuà al Termodonte,
 D'un gran destrier premendo armato il
 Con la sinistra mamma, (dorso,
 Alta Regina, e di sua gloria altera.
 Ma se questa è Guerriera,
 Chi farà di sue spoglie unqua trofeo?
 O chi potrà condurla auinta, o presa?
 Quale Hercole, o Teseo
 Haurà l'eterno honor di bella impresa,
 S'in lei non è d'amor fauilla accesa?
 O de l'aurea speranza antica figlia
 Fama immortal, che gli anni auanzi, e i
 E dal sepolcro oscuro (lustri,
 L'huò talvolta fuor traggi, e l'io gli a mor
 Narra a costei, che tãto a lor somiglia, (te
 L'antiche donne, e le moderne illustri,
 Che sotto il pigro Arturo.
 Hebbero insieme il cor pudico, e forte,
 Se per le vie distorte,
 Da questa alma Cittade il Sol disgiunge,
 Correndo intorno i suoi destrieri auersi,
 Non è turbato, o lunge.

C 5

Tanto

Tanto giamai, ch' i raggi in noi conuersi
Non miri di valor pregi diuersi.

Vincan di casta madre

La sua vergine figlia i casti preghi,
E l' arco rea Fortuna altroue hor tenda.
E piu si stringa, e legghi
L' una coppia con l' altra, e piu s' acceda,
E piu nel dubbio alta virtù risplenda.

A T T O III.

Consigliero.

» **A** M O L T I egri mortali (hor
» mi souuene
» Di quel, che spesso ho già pen-
» sato, e letto)
» Fedel non fu de l' amicitia il porto,
» Che souente il turbò, qual nembò oscuro,
» Il desio d' usurpar Cittadi, e Regni,
» O gran brama d' honore, o d' alto orgoglio
» Rapido vento, o pur disdegno, & ira,
» Che mormorando moua atra tempesta.
» Ma questo, oue il mio Re nel mar solcãdo
» De la vita mortal legò la naue,
» Tutta d' arme, e d' honore adorna, e carica
» E l' Ancore il fermar co' l' duro morso,
» S' Ancore fù la fede, e quinci, e quindi;
» Questo, dico, si lieto, e si tranquillo
» Seno de l' amicitia ardente spirto
» D' Amor sossopra volse, e non turbolla,
» Nè turbar la poteua altra procella.

Prima,

Prima, nè dopo, e' l' risospinse in alto
Pur il medesimo amor tra duri scogli.
Tal che vicino ad affondar tra l' onde,
Io canuto nocchier siedo al gouerno,
Presto di nauigare a ciascun vento,
Si come piace al Re parlare io deggio
Con i Duci di Suetia, e con Germondo,
Perch' ei riuolga il cor dal primo oggetto:
E parlerò ma, sinche il Re s' attende,
Lascero gli altri riposar. fra tanto
Molte cose fra me volgo, e riuolgo.
Dura conditione, e dura legge
Di tutti noi, che siam ministri, e serui.
» A noi quanto di graue è qua giù, d' aspro,
» Tutto far si conuiene, e diam souente
» Noi seure sentenze, e pene acerbe.
» Il diletto, e' l' piacer serbano i Regi
» A se medesmi, e' l' far le gratie, e i doni,
» Ne già tētar m' incresce il dubbio guado,
» Che men torbido sembra, e men sonante,
» A chi men vi rimira, e men v' attende.
» Che leue ogni fatica, & ogni rischio
» Mi farà del mio Re l' amore, e' l' merito,
» Ma spesso temo di tentarlo in darno
» S' egli medesimo o prima, o poi no' l' varca.
» Favorisca Fortuna il mio consiglio.
» Ceda il Re de Suetia al Re de Gothi,
» Questo amor, questo giorno, e queste nozze
» Che de gli antichi Gothi è' l' primo honore.
» E pur cede a l' honore il graue e' l' forte,
» E' l' fortissimo ancora, e ben ch' agguagli
» L' uno de l' altro Re la gloria, e l' opre.
» Questo è maggior per dignitate eccelsa.

C 6

Di

Di tanti Regi, e Cavalieri inuitti,
 Che già l'imperio soggiogar del Mondo.
 Cedagli dunque l'altro. & è ben dritto,
 Com' a l'alma stagion, ch' i frutti apporta,
 Partendo cede il pigro, e'l freddo verno.
 O come de la notte il nero cerchio
 Cöcede al Sole, oue vn bel giorno accëda,
 Soura i lucenti, e candidi caualli.
 O come la fatica al dolce sonno.
 O come spesso cede in mar che frange,
 Quel che pturba, a chi racqueta il flutto.
 Dal Sole impari, e dalle Stelle erranti,
 Da le sublimi cose, e da l'eterne,
 A ceder l'huomo a l'huo terreno, e frale;
 Forse altre volte (e già preueggio il tēpo)
 Al mio Signor non cederà Germondo;
 Ma ceduto gli fia. così mantiensì
 Ogni a micitia de' mortali in terra.

Rosmonda sola .

O Possente Fortuna. a me pur anco, (to,
 Che fui dal tuo fauor portata in al
 Con sembiante fallace hor tu lusinghi,
 E di altezza in altezza oue io pauenti
 La caduta maggior, portarmi accenni,
 Quasi di monte in monte. e veggio homai,
 O di veder pens'io, sembianze, e forme
 D'inganni, di timori, e di perigli.
 O quanti precipiti appressa il tempo
 Da rifiutar le tue fallaci pompe.
 E i tuoi doni bugiardi, a che piu tardo?
 A che

A che non lascio le mentite spoglie,
 E la falsa persona, e'l vero nome,
 Se'l mio valor non m'assicura, & arma?
 Bastaua, che di Re sorella, e figlia
 Fossi creduta, usurparò le nozze
 Ancor d'alta Regina audace sposa,
 E finta moglie, e non verace amante?
 Potrò l'alma piegar d'un Re feroce,
 Ch'altroue forse è volta, e voti i voti
 De la mia vera madre alfin saranno?
 A la cui tomba lagrimai souente,
 Cercando di pietà lodi non false.
 Ahi, non sia vero. io rëdo al fine io rëdo
 Quel, ch'alfin mi prestò la Sorte, e'l Fato.
 L'ho goduto gran tempo. altera vissi
 Vergine, e fortunata, & hor viurommi
 Di mia sorte contenta in verde chiostro.
 Altri, se più conuiente, altri si prenda
 Questo tuo don, Fortuna, e tu'l dispensa.
 Altrui, come ti piace, ò com'è giusto.

Torrismondo . Germondo .

33 **L**E nemicitie de' mortali in terra
 33 **L**esser deurià mortali, & hauer fine,
 33 Ma l'amicitie eterne hor siano estinte
 Co' valorosi, che morendo in guerra
 Tinsero già la terra, e tinser l'onda
 Tre volte, e quattro di sanguigno smalto.
 L'ire, e gli sdegni tutti, e qui cominci
 O pur si stabilisca, e si rintegri
 La pace, e l'union di questi Regni.
 Ger. Già voi foste di me la miglior parte,
 Ho

Hor nulla parte è mia, ma tutto è vostro,
 O tutto fia: se pur non prende a scherno
 Vera amicitia, quanto amore agogna,
 Ch'è d'altrui vincitor, da lei sol vinto.
 Voi mi date ad Aluida, e insieme Aluida
 A me date voi solo, è vostro dono
 Il mio sì lieto amore, e la mia vita.
 Ch'io per voi sono hor viuo, e sono amate,
 E farò sposo. e s'ella ancor diuiene
 Per voi mia dōna, e sposa a' vostri preghi,
 Raccolto amore, ou' accogliea disdegno,
 Qual fia dono maggior? corone, e scettri
 Assai men pregio, o pur trionfi, e palme.

Tor. Anzi io pur vostro sono, e me donando
 E lei che mia si crede, in parte adempio
 Il mio deuer: ma non fornisco il dono,
 Che me d'obligo tragga, e voi d'impaccio.
 Si dar ui potessi io di nobil donna
 Il disdegnoso cor, ch'a me riserba,
 Come farò, ch'il mio veggiate aperto.
 Perche vane non sian tante promesse,
 Per me la bella Aluida ami Germondo,
 Ami Germondo me. s'aspetta indarno
 Da me vedetta pur d'oltraggio, e d'onta.
 Vendicatela voi, ch'ardire, e forza
 Ben hauete p farlo. Ger. I vostri oltraggi
 Son pronto a vendicar. dal freddo carro
 Mouer prima vedrē Vulturno, ed Austro
 E spirar Borea da l'ardenti arene,
 E'l Sol farà l'Occaso in oriente,
 E sorgerà da la famosa Calpe,
 E da l'altra sublime alta colonna,
 Et illustrar d'Atlante il primo raggio
 Vedrassi

Vedrassi il crine, e la superba fronte,
 E l'Ocean nel salso, & ampio grembo
 Darà l'albergo oltre il costume a l'Orse,
 E torneranno i fiumi a' larghi fonti.
 E i gran mostri del mare in cima a' faggi
 Si vedran gir volando, o sopra a gl'olmi,
 E co' pesci albergar ne l'acqua i cerui,
 Pria, che tanta amicitia io tuffi in Lete
 Per nuouo Amore. a mertì, al nome, a
 l'opra,
 Debita è quasi la memoria eterna,
 Et io questa rimembro, e l'altre insieme,
 Peroche gratia ogn'hor, gratia produce.

Torrismondo, & Aluida.

R Egina ad honorar le vostre nozze
 Venuto è di Suetia il Re Germōdo,
 Inuitto Cavaliero, e d'alta fama,
 E quel che tutto auanza è nostro amico:
 Ne men vostro, che mio: ne tante offese
 Fece a' Noruegi mai la nobil destra,
 Quanti farui seruigi ei brama, e spera,
 Porger dunque la vostra a lui vi piaccia
 Pegno di fede, e di perpetua pace.
 Fatelo, perch'è mio, e perch'è vostro,
 E perche tãto ei v'ama, e perch' il merita.
 Alui. Basti, ch'è vostro amico; altro non chiedo.
 Perche sol dee stimar la donna amici
 Quei ch'l marito estima e'l merito e'l pre-
 E'l valor, e l'amor, per me souerchio, (gio,
 M'è sol caro per voi, che vostra io sono,
 E sol quanto a voi piace, a me conuiensi.
 Questa

Tor. Questa del vostro amor, del vostro senno
 Ho fede, e speme. hoggi memoria acerba
 Non perturbi l'altero, e lieto giorno,
 E la sembianza vostra, e'l vostro petto.
Alui. Nel mio petto giamai piacere, ò noia
 Non entrer à, che non sia vostro insieme.
 Che vostro è'l mio volere, et io ve'l diedi,
 Quàdo vi diè me stessa; e vostra è l'alma.
 Poss' io, s'a voi dispiaccio, odiar me stessa,
 Posso, se voi l'amate, amar Germondo.
 Estingua tutti gl' odij il nostro amore,
 E nessun odio il nostro amor estingua.

Cameriero. Aluida.

Questi doni a voi m'ada, alta Regina,
 Il buò Re mio Signore, e vostro seruo.
 Ch'al seruir non estima eguale il Regno,
 Nè stimeria, bench' il superbo scettro
 I Garamanti, e gli Ethiopi, e gl' Indi
 Tremar facesse, e'nsieme Eufrate, e Tigre,
 Acheloo, Nilo, Oronte, Hidaspe, e Gange,
 Ato, Parnaso, Tauro, Atlante, Olimpo,
 E s'altro sorge tanto, o tanto inaspra
 Lunge da noi famoso horribil monte.

Alui. Di valoroso Re leggiadri, e ricchi
 Doni son questi, e portator cortese.

Cam. Nò agguaglia alcù dono il vostro merito,
 Ma non haggiate il donatore a sdegno.
 C'hor vi presenta, e la corona, e'l manto,
 E questa imago in pretiosa gemma (l'arte
 Scolpita. **Alui.** A proua la ricchezza, e

Con-

Contende, o l'opra la materia auanza.
 E la sua cortesia si tosto agguaglia
 Del suo chiaro valor la fama illustre.
 Nè mi stimò di tanto honore indegna. (stro
 Ma quai lodi, o quai gratie al Signor vo
 Rendere io posso? o chi per me le rende?
Cam. E' gratia l' accettarli. e'l don gradito
 Il donator d' obbligo eterno astringe.

Aluida. Nutrice.

Quai doni io veggio? e quai pa-
 role ascolto?
 Quale imagine è questa? a chi somiglia?
 A me, son io, mi raffiguro al viso,
 All'habito non già. Noruegio, o Gotho
 A me nò s'ebra. e perch' a' piedi impresse
 Calcata la corona e'l lucido elmo,
 E di strale pungente armò la destra?
 E'l Leon coronato al Ricco giogo, (torno
 Qual segno è d'altra parte, e'l fregio in-
 Ch'è di mirto, e di palma insieme auuin-
 Questi nel manto seminati, e sparsi (to?
 Sono strali, e facelle, e nodi inuolti,
 Mirabil'opra, e di mirabil mastro,
 Marauiglioso honor d'alta corona,
 Come riluce di vermiglio smalto.
 Sono stille di sangue. il don conosco.
 De la dolce vendetta il caro pregio,
 E del mio lacrimare insieme i segni
 Rimiro, e mi rammèto il tempo, e'l loco,
 E tu conosci di famosa giostra (sta
 Nutrice il dono? è questo il prezzo è que
 E que-

*E questa è la corona in premio offerta
Al vincitor del periglioso gioco,
Ch'era poscia inuitato ad altra pugna.
Et io la diedi, e così volle il padre
Mio sfortunato, e del fratello anciso.*

*Nut. La corona io conosco, e'l di rimembro
De le famose proue, e'l dubbio arringo,
Ch'al suo già rimbombò di tröbe, e d'armi;
Ma l'altre cose, che'l parlare acenna,
Parte mi son palesi e parte occulte.
Perch' ancor non passaua il primo lustro
Vostra tenera età, che'l vecchio padre,
Accioch'io vi nutrissi, a me vi diede.
Dicendo: Nutrirai nel casto seno
La mia vendetta, e del mio Regno antico
De' tributì, e de l'onte, e de gl'inganni,
E de le insidie è destinata in sorte.
Egli piu non mi disse, io piu non chiesi.
Seppi dappoi, ch'i piu famosi Magi.
Prediceuano al Re l'altavēdetta. (crebbe*

*Alui. Ma prima nuoua ingiuria il duolo ac-
E fe maggior ne l'orbo padre il danno.
Perche a' Dani mādādo aiuto in guerra
Co'l suo figliuol, che di lucenti squadre
Troppo inesperto duce allhor diuenne,
Contra i forti Sueci. a cui Germondo,
Già ne l'arme famoso, ardire accrebbe;
Vi cadde il mio fratello al primo assalto,
Dal feroce nemico oppresso, e stanco.
Ei di seriche adorno, e d'auree spoglie,
Ch'io di mia propria mano hauea cōteste
Tutto splendea, soua vn destrier corredo
Lo qual nato pareva di fāma, e d'aura:
E la*

*E la corona ancor portaua in fronte,
Che'l possēie guerrier gli ruppe, e trasse;
E gl'uccise il cauallo, e sparse l'armi,
E fè caderlo in vn sanguigno monte,
Doue, ah! lassa morì nel fior de gl'anni.
E con le spoglie il vincitor superbo,
Indi partissi, e'l suon dolente, e mesto,
Si sparse intorno, e'l lagrimoso grido.
Altri dāni, altre guerre, altre battaglie.
Altre morti seguirono in picciol tempo.
Nè poi successe certa, e fida pace,
Nè fur mai queti i cori, o l'ira estinta.
Ecco a la giostra i Cavalieri accoglie
Il Re mio padre, e com'altrui diuolga
Publico bando in questa parte, e'n quella,
Al vincitor promesso è'l ricco pregio.
Vēgon da Regni estrani al nostro Regno,
E da lontane riuē a lidi nostri,
Famosi Cavalieri a proua adorni
Di fino argēto, e d'or, di gemme, e d'ostro,
D'alti colori, e di leggiadre imprese.
Tutto d'arme, e d'armati il suol risplēde
De l'ampia Nichosia. risuona intorno
Di varij gridi, e varij suoni il campo.
Fuor de l'alta Cittade il Re n'alberga,
Co' suoi giudici assiso in alto seggio;
Io fra nobili donne, in parte opposta.
Si rompon mille lance in mille incontri.
E mille spade fanno uscìr fauille
Da gli elmi, e da gli usberghi, il piā s'in-
Di caduti guerrieri, e di cadenti (gombra
E' dubbia la vittoria, e'l pregio incerto,
E mentre era sospesa ancor la palma,
Appare*

Appare un Cavalier con l'arme negre,
Ch'estrano mi pareva con bigie penne,
Diffuse a l'aura ventillando, e sparse,
Che parue al primo corso horribil l'apo,
A cui repente segua atra tempesta.

Rotte già noue lance, il Re m'accenna,
Che m'adi in dono al Cavaliero un'hasta
Con questa di feroce, e duro colpo
Quel, che gli altri vincea, gittò per terra
Nè men possente poi vibrando apparse
La fera spada in varij assalti. ei vinse,
E poi fu coronato al suon di trombe.

Io volea porli in testa aurea corona,
Ma non la volle a noi mostrare inerme.
Ond'io la posi, ei la pigliò su l'elmo,
Cortesia ritrouò, ch'l volto, e'l nome
Potè celarne, e si parti repente.

Nè fu veduto più, ma fur discordi
Ragionando di lui Guerrieri, e donne.
Io se pi sol, ben mi rimembra il modo;
Che si partiu il Cavalier dolente,
Mio seruo, e di fortuna aspro nemico.
Hor riconosco la corona, e'l pregio.
Era dunque Germondo? osò Germondo,
Contra i Noruegi perigliosa giostra
Dentro Noruegia istessa esparsi a morte?
Tanto ardir, tãto core in vana impresa?
Poi tanta secretezza, e tanto amore?
E si picciola fede in vero amante?
E s'ei non era, onde in qual tẽpo. e quãdo
Hebbe poi la corona, a chi la tolse?
Chi gliela diede? & hor perche la m'ada?
Che segna il manto, e la scolpita gẽma?

O quai

O quai pensier son questi, e quai parole?
Nut. Non sò: ma varie cose asconde il tempo,
,, Altre riuela, o muta in parte, e la ngia.
,, Muta il cor, il pensier, l'usanze, e l'opre.
Alui. Di mutato voler conosci i segni?

Son d'amante, o d'amico i cari doni?
Chi mi tenta, Germondo, o'l suo fedele?
Tenta moglie, od amica; amante, o sposa?
Tenerli io deggio, o rimãdarli indietro?
E s'io gli tengo pur, terrogl'ascosi?

O gli paleserò? scoperti, o chiusi
Al mio caro Signor faranno offesa?
Il parlar gli fia graue, o'l mio silentio?
Il timore, o l'ardir gli fia molesto?

Gli spiacerà la stima, o'l mio dispregio?
Forse deggio io fallir perch'ei non erri?
O deggio forse amar, perch'ei non ami?
O più tosto odiar, perch'ei non odi?

Nut. Quai dispregzi, qual'odij, e quali amori
Ragioni o figlia, e qual timor t'ingombra?

Alui. Temo l'altrui timor, non solo il mio.
E d'altrui gelosia mi fa gelosa
Solo il sospetto, anzi il presagio, ah! lassa,
Se troppa fede il mio Signore inganna,
In lui manchi la fede, o in che s'accresca,
O pur creda a me sola, a me la serbi,
Perch'è mia la sua fede, a me fu data.
A me chi la ritoglie, o chi l'usurpa?
O chi la fa commune, o la comparte?
O come la sua fede alcun m'agguaglia?
Ma forse ella non è souerchia fede.
E' forse gelosia, che si ricopre
Sotto false sembianze, oime dolente.

Deh

Deh, qual altra cagione ha'l mio dolore,
Se non è suo timor? s'egli non teme,
Perche mi fugge?

Nut. Il timor vostro, il suo timor v' adombra
Anzi ve'l finge, e se'l timor lasciate,
Non temerà, non crederò, che tema.

Alui. Qual amante non teme un altro amate?
Qual amor non molesta un altro amore?

Nut. L'amor fedele, io credo, e'l fido amante

Alui. Ma fede si turbò talhor per fede;

Non ch'amor per amor, s'amò primiero,
Germondo Re possente, e Re famoso
Cavalier di grã pregio, e di gran fama,
E come pare altrui bello, e leggiadro;
S'amò nemico, o pur nemica amando
Tenne occulto l'amor di proprio amico.
Non è lieue cagion d'alto sospetto?

Nut. Rara beltà, valore e chiara fama

Del cavalier, che fece i ricchi doni,
Se far non ponno hor voi Regina amate,

Già far non denno il vostro Re geloso.

Deh, sgöbrate del cor l'affano, e l'ombra,

Ch'ogni vostro diletto hor quasi adhugge;

Dianzi vi perturbaua il sonno, il sogno

Fallace, che giamai non serua intere

Le sue vane promesse, o le minaccie,

E spauento vi diè notturno horrore

Di simolacri erranti, o di fantasmi,

Hor desta, noue larue a voi fingete,

E gli amici temete, e'l Signor vostro;

E pauentate i doni, e chi gli porta,

E chi gli manda, e le figure, e segni,

Voi sola a voi cagion di tema indarno.

A qual

Alui. A qual vendetta dunque ancor mi serba
Il temuto destino? e quale inganno,
O quali insidie vendicare io deggio?
Où' è l'ingannatore? oue è la fraude?
Chi la ricopre, ah! lassa, o chi l'asconde?
O tosto si discopra, o stia nascosta
Eternamente. io temo, io temo, ah! lassa.
E se del mio timor io son cagione,
Par che me stessa io tema. e sol m'affida
Del mio caro Signore il dolce sguardo,
E la sembianza lieta, e'l vago aspetto.
Egli mi racconsoli, e m'afficuri.
Egli sgöbri il timor, disperda il ghiaccio.
Egli cari mi faccia i doni, e i modi,
E i donatori, e i messi, e i detti, e l'opre,
E se vole odiosi. a lui m'adorno:

Aluida. Regina Madre.

SON doni di Suetia, il Re Germondo,
S Me gli hà mandati, al figliuol vostro
amico

Et a me quanto ei vuole, & io gradisco
Ciò ch'al Re mio Signor diletta, e piace.

Reg. Ne'l donare, un gentile alto costume
Serba l'amico Re, ma i ricchi doni
Son belli, oltre il costume, oltre l'usanza
E conuengon Regina al vostro merito.
E noi corone hauremo, e care gemme
Per donare a l'incontra. honore è il dono;
Honorato esser dee com'egli honora:
Perch'è ferma amicitia, e stabil fede,
Se da l'honor comincia ogni altra incerta

Alui. Certo è l'amor, certo è l'honor, ch'io deg-
gio

A l'alto

*A l'alto mio Signor, certa è la fede,
 Ch' i suoi piu cari ad honorar m' astringe
 Reg. S' honora ne gli amici il Re souente,
 E ne' piu fidi, hoggi è solenne il giorno,
 Giorno festo, & altero, e l'alta Reggia
 Adorna già risplende, e'l sacro Tempio.
 Venuto è'l Re Germondo, e i Duci illustri
 Del nostro Regno, e i Cauallieri egregi,
 D' Etuli un messo, un Messaggier de gli
 Vnni
 Madati ha' l' Re di Dacia i messi, e i doni.*

Il fine del Terzo Atto.

Choro.

A More hai l' odio incontra, e seco gio-
 Seco guerreggi Amore, (stri,
 Questo distruggi, & nasce il Mōdo eterno.
 Altro è, che non riluci a gli occhi nostri,
 Piu sereno splendore,
 Altre forme piu belle
 Di Sol lucente, e di serene Stelle.
 Altre vittorie in Regno alto, e superno,
 Altre palme tu pregi,
 Che spoglie sanguinose, o vinti Regi,
 Altra gloria senz' ira, e senza scherno
 Amore inuito in guerra,
 Perche non vinci, e non trionfi in Terra?
 Perche non orni, o vincitor possente,
 De' felici trofei
 Questa chiostra terrena,

Con

*Con lieta pompa, ou' è tormento, e pena?
 Perch' il superbo sdegno, e l'ira ardente,
 Quà giuso e fra gli Dei
 Non si dilegua, e strugge,
 Se Diuo, od huom, nō ti precorre, e fugge.
 Ciò che l'ira ne turba: hor tu serena
 Spengi le sue fauille,
 Accendi le tue fiamme, e fà tranquille.
 Stringi d' antica i nodi Amor catena.
 Ond' anco è'l Mondo auinto,
 Catenato il Furore, e quasi estinto.
 Deh, non s' agguagli a te nemico indegno,
 Perche volga, e riuolga
 Queste cose la Sorte,
 Co' l' tornar dolce vita, od atra morte.
 Diagli pur l' inconstante instabil Regno,
 Annodi i lacci, o sciolga,
 In alte parti, o'n ime.
 Già non adegua il tuo valor sublime.
 Tu nel diletto, o nel dolor piu forte,
 Miglior fortuna adduci,
 E queste sfere, o quelle orni, e produci,
 Tal' opra o ferri in Ciel lucenti porte,
 O vada il Sole, o torni,
 Han possanza inegual le notti, e i giorni?
 Contra fera discordia Amor contendi,
 Come luce con l' ombra.
 Ma come l' arme hai prese
 Cōtra amicitia? ah, chi primier l' intese?
 S' offendi lei, pur te medesimo offendi,
 S' il tuo valor la sgombra
 Te scacci; e sechi in parte,
 S' amicitia da te diuidi, e parti*

D

Stendi

Stendi l'arco per lei, Signor cortese;
 Ella per te s'accinga,
 E la spada per te raggiri, e stringa.
 Non cominci noua ira, e noue offese.
 Ne l'uno, e l'altro affetto
 Turbi a duo Regi il valoroso petto.
 Deh, rendi Amore ogni pensiero amico.
 Amor fa teco pace,
 Perch'è vera amicitia Amor verace.

A T T O IIII.

Configliero. Germondo.

IL venir vostro al Re de' Gothi, al
 Regno,
 A la Reggia, Signor, la festa ac-
 cresce.

Aggiunge l'allegrezza, i giochi adoppia,
 Pace conferma in lei: spietata guerra,
 Il furore, il terror rispinge, e caccia
 Oltre gli estremi, e piu gelati monti,
 E'l piu cōpresso, e piu stagnante ghiaccio,
 E i piu deserti, e piu solinghi campi.
 Hoggi Gothi, e Sueci amiche genti,
 Non sol Noruegi, e Gothi, aggiunte insieme
 Ponno pur stabilir la pace eterna.
 Hoggi la fama vostra al Ciel s'inalza,
 E quasi da l'un Polo a l'altro aggiunge.
 Hoggi par che pauenti al suon de l'arco
 L'Europa tutta, e l'Occidente estremo,
 E contra

E contra Tile ancor l'ultima Battro,
 Perche non fan si forti i nostri Regni
 Stagni, paludi, monti, e rupi alpestri,
 E Città d'alte mura intorno cinte,
 E moli, e porti, e l'Ocean profondo,
 Come il vostro valor, ch' in voi s'aggu-
 glia

A la vostra grandezza, e'l nome vostro;
 E i Cavalieri egregi, e i Duci illustri.

•• Lascio tanti ministri, e tanti serui,
 •• Tante vostre ricchezze antiche, e noue,
 Ben senza voi si grandi, e si possenti
 L'humil plebe saria difesa inferma
 Di fragil torre, e voi le torre eccelse
 Sete di guerra, e i torregianti scogli.
 Chi voi dunque cōgiunge a queste spode,
 Noua difesa fa, nouo sostegno
 Del vostro honore, e l'assicura, & arma
 Contra l'insidie, e piu feroci assalti.
 Non temerem, che da remota parte
 Venga solcando il mar rapace turba
 Per depredarne, o ch'alto incēdio infian
 Le già mature spiche, o i tetti accenda.
 Perche vostra virtù represso, e lunge
 Potè scacciar da noi gl'oltraggi, e l'onte,
 Voi minacciando usciste, o Regi inuitti,
 E l'un corse a l'Occaso, e l'altro a l'Orto,
 Prima diuiso, e poi congiunto in guerra
 Come duo gran torrēti a mezo il verno,
 O duo fulmini alati appresso a'lampi;
 Quādo fiammeggia il Cielo, e poi rimbōba.
 Ma del raro valor vestigia sparse
 Altamente lasciaste, offesi, estinti,

Domi, vinti, feriti, oppressi, e stanchi,
 Duai, Guerrieri, Regi, Heroi famosi.
 Et in mille alme ancor lo sdegno auāpa,
 E'l desio d'alto imperio, o di vendetta,
 Lo qual tosto s'accende, e tardi estingue,
 E si nasconde a' piu sereni tempi,
 Ne' turbati si scopre, e fuor si mostra
 Tāto maggior, quāto piu giacque occulto.
 Hor che pēsa il Germano, o pēsa il Greco?
 O qual nutre sdegnando horribil parto
 Grauida d'ira la Panonia, e d'arme?
 Queste cose tra me souente io volgo.
 E già non veggio più sicuro scampo,
 O piu saggio consiglio, inanzi al rischio,
 Ch' unire insieme i tre famosi Regni,
 Che'l gran padre Ocean quasi circonda,
 E da gli altri scōpagna, e'n un congiūge.
 Perch' ogni stato per concordia auanza,
 E per discordia al fin vacilla, e cade.
 Duo già ne sono uniti, e questo giorno,
 Ch' Aluida, e Torrismōdo ānoda, e stringe,
 Stringer potriasi ancor a voi Rosmonda,
 Ch' agguaglia a mio parer. ma fia gran
 merito,
 Non lasciar parte in tāta gloria al sēso.
 Molti sono tra voi legami, e nodi
 D'amicitia, d'amor, di stabil fede:
 E nessun dee mancarne aggiunto a' primi
 Sia questo nouo, e caro. e nulla hor manchi
 A lieta pace, hor che dal Ciel discende
 A tre popoli Arcieri, e'n guerra esperti.
 Fra quai nessuno in amar voi precorse
 Me d'anni graue. e questo ācor m'affida.
 E la

E la vostra bontà, la gratia, e'l senno
 Talche primiero a ragionarne ardisco.
 Ma nō prego sol'io. congiunta hor prega
 Questa canuta, e venerabil madre,
 Antica terra, e di trionfi adorna.
 E son queste sue voci, e sue preghiere.
 O miei figli, o mia gloria, o mia possāza,
 Per le mie spoglie, e per l'antiche palme
 Per le vittorie mie famose al Mondo,
 Per l'alte imprese, ond'è la gloria eterna,
 Per le corone de gli antichi vostri,
 Che fur miei figli e non venuti altronde,
 Questa gratia vi chiedo iouecchia, e stāca
 E gratia a giusta età concessa è giusta.
 Ger. Persier canuto, e di canuta etade
 E' quel, ch'in voi si volge, e i detti lodo,
 E gradisco il voler, gl'affetti, e l'opre,
 Ma si vera, si ferma, e si costante
 E la nostra amicitia, e strinse in guisa
 Amor, fede, valor duo Regi errando,
 Che non si stringeria per noue nozze
 Con piu tenace nodo, o con piu saldo.
 Consi. Se nodo mai non s'allentò per nodo,
 Ma s'un simil per l'altro abōda, e cresce,
 Per legitimo amor non fia disciolta.
 Vera amicitia, anzi sarà piu salda.
 Ger. Amor, che fare il pò, confermi, e stringa
 Amicitia fedel. Consi. Migliori estimo
 Le nozze assai, che l'amicitia ha fatte.
 L'altre pericolose Ger. Iui souente
 Si ritroua gran lode, ou'è gran rischio.
 Consi. Lodato spesso è lo schifar periglio,
 Quādo si schifa altrui. Ger. L'ardir piu
 stimò,

Se pò far gli altri arditi un solo ardito.
Confi. Hor de l'ardire è tēpo, hor del consiglio,
 ,, E d'ardire, e consiglio in un s'accoppia.
 ,, Fortuna ingiuriosa in van contrasta
 ,, A magnanima impresa, e lei seconda.
 Ma questo ancor sereno, e chiaro tempo
 Prouidenza veloce in voi richiede.
 Cōgiūta ha'l Re Noruegio al Re de Gothi
 La figlia. & hoggi è lieto e sacro giorno,
 Ch'apre di stabil pace a gl'altri il varco
 Già aperto a voi nozze giūgete a nozze
 Nè siate voi fra tanto amor l'estremo.
Ger. Primo sono in amare. amai l'amico
 Di valor primo, e'n riamar secondo.
 Et amerò, sinche 'l guerrero spirito
 Reggerà queste pronte, e tarde membra.
 E mi rāmento ancor, ch'a lui giurando
 La fede i diedi, e ch'egli a me la strinse,
 Che l'un de l'altro a vēdicar gl'oltraggi
 Próto sarebbe. Hor non conturbi, ò rōpa,
 Nouo patto per mè gli antichi patti.
 E s'ei per liete nozze è pur contento,
 Di pacifico stato, e di tranquillo,
 Io ne godo per lui. per lui ricouro
 Ne la pace, e nel porto, e lascio il campo,
 E l'horrida tempesta, e i venti auersi.
 Vera amicitia dunque il mar sonante
 Mi faccia, o queto il Ciel sereno e fosco,
 E di ferro m'auolga, e mi circondi,
 E mi tinga in sanguigno i mōti, e l'onde,
 Se così vuole; o'l sangue asciughi, e terga,
 E mi scinga la spada al fianco inerme.
 Vera amicitia ancor mi faccia amante,
 E se

E se le par, marito, e tutte estingua
 D'Amore, e d'Himeneo le faci ardenti,
 O di Marte le fiamme, e'l foco accresca.
 Così direte al Re, lodo, e confermo,
 Che'l vero amico mi discioglie, o legghi.

Germondo solo.

GIusto non è, che sia stimato indarno
 Maluagio il buono, o pur il buon
 Maluagio.
 Perche perdita far di buono amico,
 ,, E de la cara vita è danno eguale:
 Ma tai cose col tempo altri conosce,
 ,, Che sol pò il tēpo dimostrar l'huom giusto.
 Però se i giorni, e l'hore, e gli anni, e i lu
 Torrismondo mostrar verace amico, (stri
 Parer non muto, e di mutar non bramo,
 Anzi le vie del core io chiudo, e ferro,
 Quanto m'è dato, e le ragioni incontra
 Al sospettar, ch'è sì leggiere, e pronto,
 Per si varia cagion raccolgo a' passi
 O pur questa mia vera, e stabil fede
 Non solo questo dì, ma un lungo corso
 Più mi confermi ancor d'anni volanti,
 Perche sian d'amicitia eterno essemplio
 L'inuitto Re de Gothi, e'l suo Germondo.
 Pur l'accogliēza, e'l modo ãcor mi turba
 Assai diuerso, e men sereno aspetto,
 E di nostra amicitia, e de gli errori,
 E de l'amata donna, e del suo sdegno
 D 4 D opè

Dopò breue parlar lungo silentio
E breue vista dopo lunghi affanni .

- » » Così peso di scettro , e di corona
» » Fà l'huom piu graue, e con turbata frôte
» » Spesso l'inchina, e di pensier l'ingombra ;
» » Solo Amor nõ inuecchia, o tardi inuecchia
A me sperato, o posseduto Regno ,
O fatto danno, o minacciata guerra,
Tanto da sospirar giamai, non porge ,
Ch' amor non tragga al tormentoso fianco
Altri mille sospiri , o liete giostre .
O cari pregi miei, corone , & arme ,
O vittorie , o fatiche, o passi sparsi ,
Al pensier non portate hora tranquilla
Senza la donna mia. saggi consigli ,
Altre paci, altre nozze, & altri modi
Di vero Amore, e d'amicitia aggiunte .
Lodo ben io. ma per vnirci insieme
Sorella, a me non manca stato, od auro .
Ma faccio Torrismondo. a lui commesso
Ho'l gouerno de l'alma, & egli il regga.

Rosmonda . Torrismondo .

- » » **E**' Semplice parlar quel che discopre
» » La verità. però narrando il vero,
Con lungo giro di parole adorne
Hor non m'auolgo. o Re son vostra serua.
E vostra serua nacqui, e vissi in fasce .
Tor. Non sei dunque Rosmonda ? Ros. Io son
Rosmonda .
Tor. Non sei sorella mia? Ros. Ne d'esser niego,
Alto Signor. Tor. Troppo vaneggi, ah folle

Qual

- Qual timor, quale horror cosi t'ingõbra,
Che di stato seruil tanto pauenti ?
Da tal principio a ricusar cominci ?
Ros. Se femina ci nasce, hor serua nasce
Per natura, per legge, e per usanza ,
Del voler di suo padre, e del fratello .
Ma fra tutte altre in terra, o prima, o so
E' dolce seruitù seruire al padre, (la
» » Et a la madre, a cui partir l'impero
» » Ne' figli si deuria. nè gli anni, o'l senno
» » Fanno ogni imperio del fratel superbo.
Tor. Obbedisci a tua madre, oue ti piaccia.
Ros. Io non hò madre, ma Regina, e donna .
Tor. Non sei tu di Rusilla vnica figlia ?
Ros. Nè vnica, ne figlia esser mi vanto
De la Regina de' feroci Gothi .
Tor. E pur sei tu Rosmonda, e mia sorella .
Ros. Io sono altra Rosmonda, altra sorella.
Tor. Distingui homai questo parlar, distingui
Questi cõfusi affani. Ros. A me fù madre
La tua nutrice , e poi nutri Rosmonda .
Tor. Noua cosa mi narri, e cosa occulta ,
E cosa, che mi spiace , e mi molesta.
» » Ma pur vitio è l' mentir d'alma seruile,
» » Talche serua non sei , se tu non menti .
Ros. Serua far mi potè fortuna auersa
De l'vno, e l'altro mio parente antico.
Tor. La tua propria fortuna il fallo emenda
De la sorte del padre, anzi il tuo merto.
Ros. Il merto è nel dir vero, il premio attèdo
Di libertà, se libertà conuiensi.
Tor. S'è ciò pur vero, è con modestia il vero ,
E men si crederia superbo vanto,

D 5

Se

*Se dee credere il mal l'accorto, e'l saggio,
Oue il non creder gioui. Ros. E' picciol dā
Perder l'opiniō, ch'è quasi vn'ombra, (no
E di finta sorella vn falso inganno.*

Anzi gran prò mi pare, & util certo.

Tor. *Quasi pouero sia de' Gothi il Regno,
Cui può s' i ricco far guerrera stirpe,
Le magnanime Donne, e i Duci illustri.
Ma deh, come sei tu vera Rosmonda,
E finta mia sorella, e falsa figlia
De la Regina de gli antichi Gothi?
Chi fece il grāde ingāno, o'l tenne ascosto
Tanti, e tātī anni? e qual destino, o forza
La fraude, e l' arte a palesar t' astringe?*

Ros. *Per mia madre, e per me breu' io rispōdo.
Fè l'inganno gentil pietà, non fraude,
E'l discopre pietà. Tor. Tu parli oscuro,
Perche stringi gran cose in picciol fascio.*

Ros. *Da qual parte io comincio a fare illustre
Quel, ch'oscura il silētio, e'l tēpo inuolue?*

Tor. *Quel che ricopre, alfin discopre il tempo.
Ma de le prime tū primier comincia.*

Ros. *Sappi, che graue già per gli anni, e stanca
Dopo la morte d' uno, e d' altro figlio,
Dopo la seruitù, che d' ostro, e d' oro
Ne l' alta Reggia altrui souente adorna,
La madre mia di me portaua il pondo,
Con suo non leggier duolo, e gran periglio
Onde quel che nascesse a DIO fù sacro
Da lei nel voto. & egli accolse i preghi.
Talch' il descender mio nel basso Mondo
Non fù cagione a lei d' aspra partenza,
Ne'l chiaro di ch' io nacqui, a lei funebre*

Dunque

Tor. *Dunque i materni, e non i propri voti
Tu cerchi d' adempir, Vergine bella?*

Ros. *Son miei voti i suoi voti, e poi s' aggiunse
Al suo volere il mio volere istesso,
Quel sempre acerbo, & honorato giorno,
Che giacque essāgue, e redè l' alma al Cis
Mètre io sedea dogliosa in sù la spōda (lo.
Del suo vedouo letto, e lagrimando
Prendea la sua gelata, e cara destra
Con la mia destra, e le sue voci estreme
Ben mi rāmento, e rāmētar me'n deggio,
Tra freddi baci, e lagrime dolenti,
Fur proprio queste: E' pietà vera, o figlia
Non ricusar la tua verace madre,
Che madre ti sarà per picciol tempo.
Io ti portai nel vètre, e caro parto (ferse
Ti diedi al mōdo, anzi a quel Dio t' of-
Che regge il Mōdo, e mi saluò nel rischio.
Tū, se puoi, de la madre i voti adempi,
E disciogliendo lei sciolgi te stessa.*

Tor. *La tua vera pietà conosco, e lodo.
Ma qual pietoso, o qual lodato inganno
Te mi die per sorella, e l' altra ascese,
Che fù vera sorella, e vera figlia
Di magnanimo Re, d' alta Regina?*

Ros. *Fè mia madre l' ingāno. anzi tuo padre.
E pietà fù de l' uno, e fù de l' altro
O Consiglio, o Fortuna, o Fato, o forza.*

Tor. *A chi si fece la mirabil fraude?*

Ros. *A la Regina tua pudica madre,
La qual mi stima ancor diletta figlia.*

Tor. *In tanti anni del ver delusa vecchia,
Non s' accorge, non l' ode, e non conosce.*

D 6 La

La sua madre la figlia, o pur s'infinge?

Ros. *Non s'infinge d'amar, ne d'esser madre,*

Se fa madre l'amor, che spesso adegua

Le forze di Natura, e quasi auanza.

Ne di scoprire osai l'arte pietosa

Che le schifo già noia, è diè diletto,

Et hor porge diletto, e schifa affanno.

Tor. *Ma come ella primiera al nouo inganno*

Diè così stabil fedel, e non s'accorse

De la perduta figlia, e poi del cambio?

Ros. *La natura, e l'età, che non distinse*

Me da la tua sorella, e'l tempo, e'l luogo,

Doùe in disparte ambe nutriua, e lunge

La vera madre mia da l'alta Reggia,

Tanto ingannar la tua: ma piu la fede,

Ch'ebbe ne la nutrice, e nel marito.

Tor. *Se la fede ingannò, l'inganno è giusto.*

Ma doue ella nutriuui? Ros. appresso vn'

Che molte sedi hà di polito sasso, (antro,

E di pumice rara oscure celle.

Dentro non sol, ma bel teatro, e tempio.

E tra pendenti rupi alte colonne,

Ombroso, venerabile, secreto.

Ma lieto il fanno l'herbe, e lieto i fonti,

E l'edere seguaci, e i pini, e i faggi,

Tessendo i rami, e le perpetue fronde.

Si ch'entrar nõ vi possa il caldo raggio.

Ne le parti medesme entro la selua (stri.

Sorge vn palagio al Re tra i verdi chio-

Iui tua suora, & io giacemmo in culla.

Tor. *La cagion di quel cambio ancor m'ascòdi.*

Ros. *La cagion fù del padre alto consiglio,*

O profondo timor, che l'alma ingombra.

Qual

Tor. *Qual timore, e di che? Ros. D'aspravetura*
Che'l suo Regno passasse ad altri Regi.

Tor. *E come nacque in lui questa temenza*
Di sì lontano male? o chi destolla?

Ros. *Il parlar la destò d'accorte Ninfe,*
Ch'altrui soglion predir gli eterni Fati.

Tor. *Dunque ei diede credēza al vano incato,*
Ch'effetto poi nõ hebbe in quattro lustri?

Ros. *Diede, e diede la figlia ancora in fasce,*
A l'alpestre donzelle, o pur seluaggie,
E tra quell'ombre in quel horror nutrita
La fanciulletta fù d'atra spelonca.

Tor. *Perche si tacque a la Regina eccelsa?*

Ros. *Quel palagio, quel antro, e quelle Ninfe,*
E quelle antiche usanze, e l'arti maghe
Eran sospette a la pietosa madre.

A cui mostrata fui, volgendo il Sole

Già de la vita mia'l secondo corso

Pur come figlia sua, ne mi conobbe:

E'l Re fece l'inganno, e'l tenne occulto.

E per voler di lui s'infisse, e tacque

La vera madre mia, che presa in guerra

Fù già da lui ne la sua patria Irlanda,

Ou' ella nata fù di nobil sangue.

Tor. *Viue l'altra sorella ancor ne l'antro?*

Ros. *Vi stette a pena insino a l'anno istesso.*

E poi d'altri indouini altri consigli

Crebbero quel timore, e quel sospetto,

Talche mandolla in piu lontane prati,

Per vn secreto suo fedel messaggio. (no

Nè seppi come, o doue. Tor. Il seruo alme-

Conoscer tu deuresti. Ros. Io no'l conosco.

Nè

Ne sò ben anco, s'io n'intesi il nome.
 Ma spesso vdia già ricordar Frontone.
 E'l nome in mente hor serbo. Tor. Il Re
 celato

Tène sèpre a la moglie il càbio, e l'arte?
 Ros. Tenne, sinche'l preuene acerba morte,
 Facendo lui co' Dani aspra battaglia.
 Così narrò la mia canuta & egra
 Madre languente, e lui segui morendo.

Tor. Cose mi narri tù d'alto silentio
 Veracemente degne, e'n cor profondo
 Serbar le deui, e ritenerle ascoste.
 Ch'i secreti de Regi al folle volgo
 Ben commessi non sono, e fuor gli sparge
 Spesso loquace fama, anzi bugiarda.
 A me chiamisi il Saggio, e poi Frontone.

Torrifmondo. Indouino. Choro.

L'Asso quinci Fortuna, e quinci Amore
 Mille pügèti strali ogn'hor m'auèta,
 Nè scocca a voto mai, nè tira indarno.
 I pensier son saette, e'l core vn segno,
 De la vittoria è la mia vita il pregio,
 Giudici il mio volere, e'l mio destino,
 Ne l'un, ne l'altro Arciero àcora è stàco.
 Che fia misero me? per caso, od arte
 Quasi mi si rapisce, e mi s'innuola,
 Vna sorella, e d'esser mia ricusa,
 E l'altra, oime, non trouo, e non racquistò,
 E non ristoro, e ricompenso il danno.
 E'l cambio manca, oue mancò la fede.
 Accioch'offerir non possa al Re Germòdo
 Cosa degna di lui, ma vana in tutto.

Sia

Sia come l'impromesse altro consiglio.
 Sorella per sorella, o Sorte iniqua,
 Già supponesti ne la culla, e'n fasce,
 Et hor me la ritogli, anzi la tomba.
 E l'altra non mi rendi, o speco o selue
 In cui già la nutrir leggiadre Ninfe,
 O de la terra argente horridi monti,
 O gioghi alpestri, o tenebrose valli
 Oue s'asconde? o'n qual deserta spiaggia,
 In qual Isola tua solinga, & herma,
 O gran padre Ocean, nel vasto grembo
 Tu la circondi? andrò pur anco errando,
 Andrò solcando il mare, andrò cercando
 Non la perduta fede, e chi l'insegna,
 Ma come possa almen coprire il fallo?

Cho. Ecco Signore a voi già viene il Saggio,
 A cui sol fra mortali è noto il vero,
 Da caligini occulto, e da tenebre.

Tor. O Saggio, tu che sai (pensando a tutto
 Quel che s'insegna al Mòdo, o si dimostra)
 I secreti del Cielo, e de la terra,
 Dimmi, se mia sorella è in questo Regno?

Ind. Ahi, ahi, quanto e'l saper d'anofo, e graue,
 Oue al Saggio non gioui, e ben preuidi,
 Ch'io veniua a trouar periglio, e biasmo.

Tor. Per qual cagion tu sei turbato in vista?

Ind. Lasciami, no'l cercar, nulla rileua,
 Che'l mio pèsier si scopra, o si nasconda.

Tor. Dimmi, se mia sorella è in questo Regno?

Ind. E' doue nacque, e doue nacque hor posa,
 Se pur ha posa, e non ha posa in terra.

Tor. Dūque in terra nò è? Ind. Nò posa in ter-
 Ma poserà, doue tù hauerai riposo. (ra,

Quale

Tor. *Quale a gl' oscuri detti oscuro velo
Intorno auolgi, o quale inganno, od arte?
Dimmi se mia sorella è in questo Regno?*

Ind. *Tù medesimo t'inganni, è tua la frode,
Perche tu la facesti, e teco alberga.*

Tor. *Se non è il tuo saper vano, com'ombra,
Discopri tu l'inganno, e tu riuela
Se la sorella mia tra Gothi hor viue.*

Ind. *Viue tra Gothi. Tor. Et in qual parte, e
come?*

*E quella forse, che stimaua, od altra?
S'altra, doue s'asconde, o si ritroua?*

Ind. *E l'altra, & ù si troua, ancor s'asconde,
E la ritrouerai da te partendo,
E seruando la fede. Tor. Intrichi ancora
Gl' oscuri sensi di parole incerte,
Per accrescer l'ingano, e'nsieme il prezzo
De le menzogne tue, parlar conuensi,
Talche si scopra in ragionando il falso.*

Ind. *E certo il tuo destin, la fede incerta.
Ma se quant' oro entro le vene asconde
L'auara terra, a me nel prezzo offrissi,
Altro non puoi saper, ch' il Fato inuolue
L'altre cose, che chiedi, al nostro senso,
E lor nasconde entro profonda notte.
Ma pur veggio nascēdo il gran Cētauro
Saettar sin dal Cielo, e tender l'arco,
E la belua crudel, ch' irata mugge,
Con terribil sembianza uscir de l'antro,
E pauantare il Vecchio, e'l fiero Marte
Oppor lo scudo, e fiammeggiar ne l'elmo,
E con la spada, e fulminar con l'hasta.
Veggio, o parmi veder del vecchio Atlā
(te Appresso*

*Appresso il cerchio, e'l grā Delfino ascoso:
E stella minacciar piu tarda, e pigra.*

*E la Vergine io veggio, amica a l'arti,
Turbata in vista, e la celeste Libra
Con men felici, e men sereni raggi.*

*E cader la corona in mezo a l'onde.
Nè dimostrar benigno, e lieto aspetto,
Chi scote da le nubi il Ciel tonando,
O pur la mansuata, e gentil figlia.*

*Ma'l superbo guerrier la mira e turba.
E i lasciui Animalì ancora io sguardo,
A cui vicino è Marte, e vibra il ferro:*

*E i duo Pesci lucenti il dorso, e'l tergo,
L'un'a Borea inalzarsi, e l'altro scēdere
A l'Austro, e di tre giri, e di tre fiamme
Acceso il Cielo, e da quel nodo auinto*

*Tre volte intorno, e minacciādo appresso
Il fero Dio, che regge il quinto cerchio.
E piē d'horrore ogni altro, e e di spauēto
De' segni, o de gli alberghi empio tirāno,*

*Girando intorno ir con veloce carro,
O signoreggia a sommo il Cielo o caggia,*

Cho. *Vero, o falso che parli, ei solo intende
Le sue parole, e'l suo giuditio è incerto
Nō mē del nostro, e se l'huom dar potesse
Per sapienza sapienza in cambio,
Hauer potrebbe accorgimento, e senno,
Quanto bastasse a ragionar co' Regi.*

Tor. *Lascianlo, hor troui le spelunche, e i mōti,
Oue nulla impedir del Ciel notturno
Gli pō l'aspetto iui a sua voglia intenda
A misurarlo, a numerar le Stelle,
E con danno minor se stesso inganni,*

Se

*Se così vuole Ind. Anzi, ch' al fin aggiunga
Vna di quelle hormai fornite parti.
De le cui note ho questo legno impresso;
A cui la stanca mia vita s'appoggia,
I miei veri giudici hor presi a scherno,
O superba Aarane, o Reggia antica,
C'hor da tè mi discacci, a te fian conti.*

Frontone. Torrismondo.

Qual Fortuna, o qual caso hor mi ri-
chiama

*Dopo tanti anni di quiete amica
A la tempesta del reale albergo?
La qual souente ella perturba, e mesce.
O felice colui, che viue in guisa,
Ch'altrui celar si possa, o'n alto monte,
O'n colle, o'n poggio o'n valle ima, e palu
Ma doue ella nõ mira? oue nõ giuge? (stre.
Qual non ritroua ancor solinga parte?
Ecco mi tragge pur da casa angusta,
E mi conduce al Re. sia destra almeno
Questa, che spira a la mia stanca etade
Aura de la Fortuna, e sia tranquilla.
Al vostro comandare hor pròto io vegno,
Inuitto Re de Gothi. Tor. Arriui a tèpo
Per trarmi fuor d'ingāno. hor narra il ve
Questa, che fù creduta, è mia sorella? (ro.
Fron. Nõ nacque di tua madre. Tor. E in questo
Ella tãti āni si rimase inuolta? (errore
Fron. Così piacque a tuo padre, e piacque al
Fato.
Tor. Ma, dapoi c'ebbe me prodotto al Mondo,
Altri*

*Altri produsse? ò stanca al primo parto
Steril diuenne, & infecunda madre?
Fron. Steril non già, ch' al partorir secondo
Fece d'una fanciulla il Re piú lieto.
Tor. Che auenne di lei? Fron. Temuta in fasce
Fu per fiero destin dal padre istesso.
Tor. E qual d'una fanciulla hauer temenza
Re forte e saggio debbe? Fron. Hauea spa-
Del minacciar de le nemiche Stelle. (ueto
Che lei crescendo di bellezza, e d'anni
A te morte predisse, a noi seruaggio
Il fatal canto de l'accorte Ninfe,
Che pargoletta la nutrir ne l'antro.
Tor. Chi lunge la portò dal verde speco?
Fron. Io: così volle il padre, e volle il Cielo.
Tor. In qual parte del Mòdo? Fron. Oue nõ vo!
Nè l' Re commise anzi portati a forza (li,
,, Tummo ella & io. ch'altro voler possente
,, E' piu di quel de' Regi, & altra forza.
Tor. Ma, doue la mandaua il Re mio padre?
Fron. Sin nel Regno di Dacia. & iui occulta
Si pensò di tenerla al suo destino.
Ma fu presa la naue il terzo giorno,
Ch'ambo ci conducea per l'onde false,
Da quattro armati legni. in cui turbando
Del profondo Oceano i salsi Regni
Gian con rapido corso, e con rapace,
I ladroni del mar fieri Noruegi.
E fu diuisa poi la fatta preda,
Et io ne l'uno, ella ne l'altro abete
Fù messa; io tra prigionieri, ella tra donne;
Io di catene carico, ella disciolta
E rinolendo in ver Noruegia il corso,*

In un seno di mar trouammo ascosi
 Molti legni de' Gothi, anch' essi auezzi
 Di corseggiare i larghi ondosi campi,
 Da' quali a pena si fuggi volando,
 Come alata saetta, il leggiere legno,
 Ou' era la fanciulla, e fu repente
 Preso quell' altro oue legato io giacqui.
 E' l' duce all' hor di quelle genti infide,
 Pur in mia vece iui rimase auinto.

Tor. Ma sai tu, qual rifugio, o quale scampo
 Hauesse il legno, il qual portò per l' onde,
 Troppa infelice, e troppo nobil preda?

Fron. In Noruegia fuggi, se' l' ver n' intesi
 Da quel prigionie. Tor. E che di lei diuen
 Questo nõ sò, perch' in quel tẽpo stesso (ne?
 Il Re preuento fù d' acerba morte,
 E noue morti appresso, e noui affanni
 Turbar de' Gothi, e de' Noruegi il Regno.

Tor. Ma del ladro marin contezza hauesti?

Fron. L' hebbi di lor, perche fratelli entrambi
 Furo, e di nobil sangue, e' n' aspro effiglio
 Cacciati a forza, e prigionier rimase
 Aldano, e lunge si ritrasse Araldo.
 Ma quel che vi restò fra noi dimora.

Messaggiero.

Questa del nostro Re matura morte
 Affrettar dee nõ ritardar le nozze
 Perciò egli il giorno auanti a se raccolse
 E i Duci di Noruegia, e i saggi, e i forti,
 E lor pregò, ch' a la sua figlia Aluida
 Serbassero la fede, e' n' sieme il Regno,
 Di

Di cui fatta l' hauea viuendo herede,
 Talche lo mio venir non fia dolente,
 Ma lieto, o di piacer temprato almeno.
 ,, Peroch' il bene al male ogn' hor si mesce,
 ,, El male al bene, e con sì varie tempore
 ,, Il dolore e la gioia ancora è mista.
 Ma doue fia la bella alta Regina,
 Figlia de la Fortuna, e figlia ancora
 Del Re già morto? a cui l' amiche Stelle
 Hor fan soggetti i duo possenti Regni,
 Che' l' spumante Ocean circonda, e bagna,
 E' l' terzo, se verrà, d' infesto, amico,
 Imparerò da voi la nobil Reggia
 Del Re de Gothi inuitto, e doue alberghi
 La sua Regina? Cho. Ecco il sublime tetto
 Ella dentro dimora, e fuor si spatia
 Il Re nostro Signore.

Mess. Siate sempre felice, e co' felici,
 O degnissimo Re d' alta Regina.

Tor. E tu che bene auguri, e ne sei degno
 Per buono augurio ancor. ma sproni, e
 narra,

Qual cagion ti conduca, o che n' apporti?
 Mess. Non rea nouella a questo antico Regno.
 A questa alta Regina, a queste nozze,
 E buona a voi, cui tanto il Cielo arrisò

Tor. Narrala. Mess. A la Regina io sono il mes

Tor. Quello, ch' a me si spone, a lei si narra,
 Perche nulla è fra noi distinto, e sceuro.

Mess. La Noruegia lo scettro a lei riserba.

Tor. Perche? nõ regna ãcor' il vecchio Araldo?

Mess. Non certo: ma' l' sepolcro iu se l' asconde.

Tor. E' dunque Araldo morto? Mess. Il ve-
 ro udisti. L' uccise

Tor. L'uccise longo, od improuiso assalto
 De la morte crudel, che tutti ancide?
 Mess. Tosto gli antichi corpi il male atterra.
 Tor. Ha ceduto a Natura iniqua, e parca,
 ,, Che la vita mortal restringe, e serra
 ,, Dentro breui confini, e troppo angusti,
 ,, Quando è la vita assai minor del merto.
 Mess. A lei suo corpo, a voi concede il Regno.
 Fron. Signor, quest'è pur quello, ond'hor si parla
 Che l'antica memoria ancor non perdo
 De' semiati, e del nome. Tor. Ei giunge a
 Ma riconosce ei tè, se lui conosci? (tempo.
 Fron. D'hauermi visto ti ramembra unquãco?
 Mess. Non mi ricordo. Fr. Io riduro llo a mente,
 E di quel che non sà, farollo accorto,
 E ben sò, ch'hora il sà. souienti amico,
 D'hauer cò quattro legni un legno preso?
 Che del mar trapassaua il dubbio varco,
 Et a' liti di Gothia in Occidente
 Conuerso riuolgea l'eccelsa poppa,
 Hauendo i Dani, e i lor paesi a fronte.
 Io fui preso in quel legno. hor mi conosci?
 Mess. Si cangia spesso la Fortuna, e'l tempo,
 ,, E spesso alta cagion di nostre colpe
 ,, Stata è l'auara, e la maligna Sorte.
 Fron. Ma che facesti de la nobil preda,
 De la Vergine dico? è muto, o morto.
 Non sai, c'habbiamo il tuo fratel nõ lüge?
 Egli parli in tua vece, o tu ragiona.
 Mess. De le cose passate il Fato accusa.
 Fu quella colpa sua, ma nostro il merto,
 Ch'a la Vergine diè sì nobil padre.
 Tor. Oime, ch'io tardi intendo, e troppo intèdo,

E di

E di conoscer troppo ancor pauento.
 ,, Ma'l conoscer inanzi empio destino
 ,, E solazzo nel male. hor tu racconta
 ,, Il ver qualunque sia. ch'alta mercede
 ,, Suol ritrouare il ver, non ch'è perdono.
 Mess. Diedi la verginella al Re dolente
 Per la sua morta figlia, è diè conforto
 Che temprasse il suo lutto e'l suo dolore:
 Si che figlia si fè la cara Ancilla.
 Che di Rosmonda poi, chiamata Aluida
 Fu cò l'nome de l'altra, & hor s'appella.
 L'Historia a pochi è nota, a molti ascosa.
 Tor. Oime, che troppo al fin si scopre, ah! lasso,
 Qual ritrouo, o ricerco altro consiglio?

Germondo. Torrismondo.

Altro dūque è frà noi piu caro mezo
 A che s'interpone, e ne restringe in-
 sieme,

O ne disgiunge, e non potrà Germondo
 Saper quel ch'in se volge il Re de Gothi
 Da lui medesimo? Tor. Il Re de Gothi è
 vostro,

Signor, come fu sempre, e vostro il Regno.
 Ma l'altrui stabil voglia, e'l vostro amo
 E la sua dura sorte, il fà dolente. (re,

Ger. Perturbator a voi di liete nozze
 Nõ veni in Gothia, e se'l venir v'infesta,
 Altrui colpa è'l venire. e nostro errore,
 E torno indietro, e non ritorno a tempo,
 Nè duo grã falli una partenza emenda.

Tor. Fortuna errò, che volse i lieti giochi
 In tristi lutti, e inaspettata morte,

Per

Per cui, se di tal fede il messo è degno,
Noruegia ha'l Re perduto. Aluida il pa-
Voi se cedete i mesti giorni al piato, (dre
E fuggite il dolor, nel primo incontro;
Io non v'arresto, e non vi chiudo il passo,
S'al piacer vostro di tornar v'aggrada.

Ger. Così noto io vi sono? al vostro lutto
Io potrei dimostrare asciutto il viso?
Io mai sottrar le spalle al vostro incarco?
Se'l mio pianto cõttempra il vostro duolo,
Versero'l pianto, e se vendetta, il sangue:
Tor. Io conobbi Germondo il valor vostro,
Che splēdea com' un Sole, hor piu risplēde
Nè sono orbo al suo lume. empia Fortuna
Farmi l'alba potrà turbata, e negra,
E l'Ocean coprir d'oscuro nembo.
O pur celarmi a mezzo giorno il Cielo,
Ma nõ far, ch'io non veggia il vostro mer
E'l douer mio. volli una volta, e dissi: (to.
Hor non muto il voler, nè cangio i detti.
E' vostra Aluida, e di Noruegia il Regno,
E sarà, s'io potrò. ma piu mi deggio.
Perche nõ perdo il mio, nè spargo e spado,
Come far io deurei, la vita, e l'alma.

Il fine del Quarto Atto.

Choro.

Q Vale arte occulta, o qual saper adē-
Da le celesti sfere pie
D'horror gli egri mortali, e di spauento;
Vi

Aluida. Nutrice.

IN qual parte del Mondo, hor m'ha
condotta
La mia fortuna, e fra qual gente
auersa

O Dei sōmi del Cielo? Nut. Ancor temete,
E vi dolete ancor. Alui. Io piu non temo,
Nè posso piu temer, ch'l male è certo
E certo il danno, e la vergogna, e l'onta.
Già son tradita, esclusa, anzi scacciata,
Perch'è morto in un tēpo il Re mio padre
E del marito mio la fede estinta,
Egli da l'una parte a tutti impone,
Ch'a me si asconda l'improuisa morte,
Da l'altra ei mi conforta, e mi comanda,
Ch'io pēsi a nuouo sposo, o a nuouo amate,
E mi chiama sorella, e mi discaccia
Con questo nome.

O Mar di Gothia, o lidi, o porti, o Reggia,
Che raccogliesti le Regine antiche,
Doue ricouro, ah! lassa, o doue fuggo?
Doue m'ascondo piu? nel proprio Regno
V'l'alta sede il mio nemico ingombri,
Perch'io vi serua? o'n piu odiosa parte
Spero trouar pietà tradita amante,
Anzi tradita sposa?

Nut. E possibil giamai, che tanto inganno

E 2 Alberghi

Alberghi in Torrismondo, e tãta fraude?

*Alui. E' possibile, è vero, è certo, è certa
La sua fraude, e'l mio scorno, e l' altrui
morte.*

*Anzi la violenza è certa, e' nsieme
La mia morte medesima, o me dolente.*

*Nut. Certa la fate voi d' incerta, e dubbia,
Hor facendovi incontra al male estremo:
Ma pur non fui tanto importuna vn quã
L' iniqua, inefecrabile, superba, (co
Nè con tanto disprezzo, e tanto orgoglio
Perturbò a lieti amanti vn dì felice.*

*Ma son tutti, morendo il padre vostro,
Seco estinti gl' amici, e i fidi serui,
E i suoi cari parenti? e spente insieme
L' Honestà, la Vergogna, e la Giustitia?
Nè sicura è la Fede in parte alcuna?
Già tutte siam tradite, e quasi morte,
Se non è vano il timor vostro, e'l dubbio.*

*Alui. O mori la giustitia il giorno istesso,
Co'l giustissimo vecchio, o seco sparue,
E fe seco volando al Ciel ritorno.
E la fraude, e la forza, e'l tradimento,
Prefero ogni alma, et ingöbrar la Terra,
Non ardisce la Fede erger la destra,
E l' Honor più non osa alzar la fronte.
E la Ragione è muta, anzi lusinga
La possente Fortuna. al Fato auerso
Cede il senno, e'l consiglio, e cede al ferro
Maestà di temute antiche leggi.*

*Mentre à guisa di tuono altrui spauenta
E d' arme, e di minaccie alto rimbombo,
E' Re chiamato il forte. al forte il Regno.*

Altrui

*Altrui mal grado, è supplicando offerto,
,, E ciò, che piace al piu possente è giusto,
,, Io non gli piaccio, e'l suo piacer conturbo
,, Io sola, e de' Noruegi ha preso il Regno,
,, La Regina rifiuta il Re sublime*

De' magnanimi Goti. Nut. A detti falsi

*,, Forse troppo credete, e'l dritto, e'l torto
,, Alma turbata, e mesta, egra d' amore,
,, Non conosce souente, e non distingue
,, Dal vero il falso, e l' vn p' l' altro afferma*

*Alui. Siasi de la nouella, e del Messaggio,
E de la fè Noruegia, e del mio Regno,
E de gli ordini suoi turbati, e rotti,
Ciò che vuol la mia sorte, o'l mio nemico,
Basta, ch' ei mi rifiuta e'l vero io ascolto
Del rifiuto crudele. io stessa, io stessa
Con questi propi orecchi udij pur dianzi,
Aluida il vostro sposo è'l Re Germondo,
Non vi spiaccia cangiar l' vn Re ne l' al-
E l' vn ne l' altro valoroso amico. (tro,
Et al nostro voler concorde, e fermo
Il vostro non discordi, in questo modo
Mi concede al suo amico, anzi al nemico
Del sangue mio. così vuol, ch' io m' acqueti
Nel voler d' uno amante, e d' un tiranno.
Così l' vn Re mi compra, e l' altro vende,
Et io son pur la serua, anzi la merce,
Fra tanta cupidigia, e tal disprezzo.
Vdisti mai tal fede? vdisti cambio
Tanto insolito al Mondo, e tãto ingiusto?*

*Nut. Senza disprezzo forse, e senza sdegno
E' questo cambio. alta ragione occulta
,, Dee mouere il buò Re. che d' opra incerta*

E 3

,, Souente

Souente il buon consiglio altrui s'ascòde.
 Alui. La ragion, ch'egli adduce, è finta, e vana
 E in me lo sdegno accresce, in me lo scorno
 Mentre il crudel così mi scaccia, e parte
 Prende gioco di me. marito vostro,
 Mi disse, è'l buon Germòdo, & io fratello,
 Et adornando v'è menzogne, e fole,
 D'un rauto antico, e d'un'antica fraude.
 E mi figura, e finge un bosco, un'antro
 Di Ninfe incantatrici. e'l falso inganno
 Vera cagione è del rifiuto ingiusto,
 E fia di peggio. e Torrismondo è questi,
 Questi, che mi discaccia, anzi m'ancide,
 Questi, c'hebbe di me le prime spoglie,
 Hor l'ultime n'attende. e già se'n gode,
 E questo è'l mio diletto, e la mia vita.
 Hoggi d'estinto Re sprezzata figlia
 Son rifiutata o patria, o terra, o Cielo,
 Rifiutata viurò? viurò schernita?
 Viurò con tanto scorno? ancora indugio?
 Ancor pauento? e che? la morte, o'l tardi
 Morire? & amo ancora? ancor sospiro?
 Lacrimo ancor? non è vergogna il piato?
 Che fan questi sospir? timida mano,
 Timidissimo cor, che pur agogni?
 Macano l'arme a l'ira, o l'ira a l'alma?
 Se vendetta non vuoi, nè vuole Amore,
 Basta un punto a la morte, hor mori, &
 ama
 Morèdo. e se la Morte estingue Amore,
 L'anima estingua àcor, che vera Morte
 Non saria, se viuesse Amore, e l'alma.
 Nut. Deh, lasciate pensier crudele, & empio.
 Niun

Niun vi sforza ancora, o vi discaccia:
 Ma v'honora ciascuno, & ancor donna
 Sete di voi medesima, e di noi tutte
 Sete, e sarete sempre alta Regina.

Regina.

DOpo tati anni, e lustri un di sereno,
 Vn chiaro, e lieto di Fortuna appor
 Ogni cosa là dentro è fatta adorna, (ta;
 E ridente di gemme, e d'or riluce,
 Duo lieti matrimoni in un sol giorno,
 Duo Regi, e due Regine aggiunte insieme,
 Duo figli, àzi pur quattro, e quinci, e quin
 Pur cò sangue real misto il mio s'agie (di
 E bellezza, e valore, e gloria, e pompa.
 E molte in una Reggia amiche genti,
 E doni, e giostre, e cari, e lieti balli
 Hoggi vedrò contenta. ah, nostra mente,
 Chi ti contenta, o chi t'appaga in terra?
 Se non si può d'empio destin superbo
 Mutar piangendo la seuera legge,
 Nè sua ragion ritorre a fera morte.
 Lassa, non questa fronte ess'angue, e cresspa,
 O questa chioma, che piu rara imbianca,
 O gli homeri già curui, e'l piè tremante
 Scemano il mio piacer. ma tu sol manchi
 O mio già Re, già sposo a queste nozze,
 O de figliuoli miei Signore, e padre.
 Deh, se rimiri mai dal Ciel sereno
 De'tuoi diletti, e miei l'amato albergo,
 E se ritorni a consolarmi in sonno,
 Sij presente, se puoi. riguarda i figli
 E 4 O padre

O padre, e di famosa, e chiara Stirpe
Lieto l'honor ti faccia, amico spirito.

Rosmonda sola.

ANCOR mi viuo di mio stato incerta
Ancor paueto, e spero, e bramo, e tac
E del parlar mi pento, e de l'ardire. (cio,
E poi del mio pentire, io mi ripento.

33 Quel che sarà non sò, che non gouerna

33 Queste cose mortali il voler nostro,

33 Ma'l voler di colui, che tutto regge.

Però questo solenne, e lieto giorno

Visiterò deuota i sacri altari.

Et offrirò queste ghirlande al Tempio

Di vergini viole, e d'altri fiori.

Persi, gialli, purpurei, azurri, e bianchi,

Ch'in sù l'Aurora io colsi, e poi contesti

Gli hò di mia mano. hor degni il Re del

Cielo

Gradir la mia deuota, e pura mente,

Et al Settentrion gl'occhi riuolga

Pietosamente, e con benigno sguardo.

Cameriero. Choro.

OGothia, o d'Aquilone inuitto Regno,
O patria antica, hoggi è tua gloria
al fondo,

Hoggi è'l sostegno tuo caduto, e sparso,

Hoggi fera cagion d'eterno pianto

A te si porge. Cho. Ahi che dolente voce

Mi

Mi percote gl'orecchi, e giunge al core.

Chi fia? Cam. Misera madre, e mesto
giorno,

Reggia infelice, e chi vi more, & viue,
Infelice egualmente. horribil caso.

Cho. Narralo, e dà principio al mio dolore.

Cam. Il Re doglioso a la dolente Aluida

Già detto hauea, ch'al suo fedel Germòdo

Esser moglie deuea, con breui preghi

Stringendo lei, ch'in questo amor cõtenta.

Come ben conuenia, quetasse il core.

Che l'altre cose poi saprebbe à tempo.

Ma del suo padre l'improuisa morte,

Per occulta cagion tenuta ascosa,

Accrebbe in lei sospetto, e duolo, e sdegno,

Ch'in furor si conuerse, e'n nuoua rabbia,

Pur come fosse già schernita amante

Data in preda al nemico, onde s'ancise

Passando di sua man co'l ferro acuto

Io suo tenero petto.

Cho. Ahi troppo frettolosa. ahi cruda morte.

Estremo d'ogni male. Cam. Il male inte-

Non sapete anco. il Re se stesso offese. (gro

Nel modo istesso, e giace appresso estinto.

Cho. Ahi, ahi, ahi. crudel morte, e crudel Fato.

Quale altro più grauofo oltraggio, o d'ano,

Può farci la Fortuna, o'l Cielo auerso?

Cam. Nò sò. Ma l'un dolore aggiunge a l'altro

L'una, à l'altra ruina. e'n forte punto

Hoggi è la Stirpe sua recisa, e tronca.

Cho. Misera & orba madre, oue s'appoggia

La cadente vecchiezza, e chi sostienla?

Cam. L'infelice non sà d'hauer trouato

E 5

Hoggi

Hoggi una figlia, e duo perduti insieme,
E forse lieta ogni passato affanno
In tutto oblia, non sol' consola, e molce,
E di gioia, e piacere hà colmo il petto.

Cho. Hor chi le narrerà l'aspro destino
De' suoi morti figliuoli? Cam. Io nõ ardi-
Con questo auiso di passarle il core, (sco
Ma già tutto d'horrore, e di spauento
Là dentro è pieno il suo reale albergo,
E risonare i tetti, e l'ampie loggie
S'odono intorno di femineo pianto,
E di battersi il petto, e palma, a palma,
E di meste querele, e di lamenti.
Tanto timor, tanto dolor ingombra
Le femine Noruegie. e men dolenti
Sarian, se fatte serue in cruda guerra
Fossero da nemici infesti, ed empì,
E temessero homai di morte, e d'onta;
E l'altre sconsolate, e meste donne
Consolarle non ponno, anzi piangendo
Parte, pianger fariano un cor seluag-
gio

Del suo dolore, e lacrimar le pietre.

Cho. E noi, che parte habbiamo in tanto dā-
Non sapremo ãco piu distinti i modi. (no.
D'una morte, e de l'altra? Cam. Il Re
trouolla

Pallida effangue, onde le disse: Aluida,
Aluida anima mia, che odo, ahì lasso,
Che veggio? ahì, qual pensiero, ahì
qual inganno,
Qual dolor, qual furor così ti spinse
A ferir te medesima? oime son queste

Piaghe

Piaghe de la tua mano? allhor grauosa
Ella rispose con languida voce:
Dunque viuer deuea d'altrui che vostra,
E da voi rifiutata?
E potea co'l vostro odio, o co'l disprezza,
Se de l'amor viuea?
Assai men graue è il rifiutar la vita,
E men graue il morire.
Già fuggir non poteua in altra guisa
Tanto dolore.
Ei ripigliò que'suoi dogliosi accenti,
Tanto dolore io sosterrò viuendo?
O'n altra guisa io morrei dunque, Aluida
Se voi moriste? ah, no'l consenta il Cielo
Io vi potrei lasciare Aluida in morte?
Con le ferite vostre il cor nel petto,
Voi mi passaste Aluida.
E questo vostro sangue è sangue mio,
O Aluida sorella,
Così voglio chiamarui, e'l ver le disse,
E confermò giurando, e lagrimando
L'inganno, e'l fallo de l'ardita destra,
Ella parte credeua, e già pentita
Parea, d'abbandonar la chiara luce
Nel fior de gl'anni, e rispondea gemendo:
In quel modo, che lece, io sarò vostra,
Quanto meco potrà durar quest'alma,
E poi vostra morrommi.
Spiacemi sol, che'l morir mio vi turbi,
E v'apporti cagion d'amara vita.
Egli pur lagrimando a lei soggiunse:
Come fratello homai non come amante,
E 6 Prendo

Prendo gl' ultimi baci al vostro sposo
 Gl' altri pregata di serbar vi piaccia,
 Che non sarà mortal si duro colpo .

Ma in van sperò; perche l'estremo spirto
 Ne la bocca di lui spiraua, e disse:
 O mio più che fratello, e più ch' amato,
 Esser questo non po, che morte adombra
 Già le mie luci.

Dapoi ch' ella fù morta, il Re sospeso
 Stette per breue spatio, e muto, e mesto,
 Da la pietate, & da l' horror confuso,
 Il suo dolor premea nel cor profondo.
 Poi disse: Aluida, tu sei morta, io viuo
 Senza l'anima? e tacque,
 E scrisse questa lettera, e la mi porse
 Dicendo: Porteraila al Re Germondo,
 Et quanto haurai di me sentito, e visto,
 Tutto gli narra, e scusa il nostro fallo.
 Così disse, e mentre io pensoso attendo,
 Dal suo fianco sinistro ei prese il ferro,
 E si trafisse con la destra il petto,
 Senza parlar senza mutar sembianza,
 Pur come fosse lieto in far vendetta.
 Io gridai, corsi, presi il braccio indarno,
 Non anco debil fatto, ei mi rispense
 Con quel valor, che non hà pari al Mòdo
 Dicendo: Amico, al mio voler t'acqueta,
 E ne la tua fortuna. a te morendo
 Lascio il piu caro officio, e'l piu lodato,
 Vn Signor piu felice; un Re piu degno,
 E la memoria mia.

Ch'ogniun la cara vita altrui pò torre,
 Ma la morte nessuno.

Ger-

Germondo . Cameriero .

Qual suon dolète il lieto di perturba?
 E di confuse voci, e d' alte strida
 Qual tumulto s'aggira? e di temenza
 Son questi, o di gran doglia incerti segni?
 Forse è dentro il nemico, o pur s'aspetta?
 Ma sia che può, non sarò giunto indarno.
 E dar non si potrà Noruegio, o Dano,
 Del suo fallace ardir superbo vanto.
 Qual pazzia si gl' affida, o quale ingāno,
 Se Torrismondo hà'l fido amico appresso?

Cam. Oime, che Torrismondo altro nemico
 Non hebbe, che se stesso, e la sua fede.

Ger. Qual nemicitia intendi, o che ragioni?

Cam. Ei, Signor, la vi espone, e qui la narra.
 Perche questa è sua carta, io fido seruo.

Ger. Oime, quel ch'io leggo, e quel ch'intendo,
 Odi le sue parole e'l mio dolore.
 Scriuo ināzi al morire, e tardi io scriuo,
 E tardi io muoio. altri m'è corso inanzi,
 E la sua morte di morir m'insegna,
 Perch'io muoia piu mesto, e piu dolente,
 Vna donna seguendo, e sia l'estremo,
 Chi'l primo esser douea, spargēdo il sāgue
 Non per lauar, ma per fuggir la colpa,
 C'hor porterò, come grauoso pondo,
 Per questa ultima via. morirò lasciando
 Di moglie in vece a voi canuta madre.
 Perche la mia sorella a me la fede,
 O'l poterla offeruare, a se la vita,
 A voi se stessa hà tolto, o vero amico,

A voi

Se vero amico mi può far la morte,
 Vero amico sono io. prendete il Regno,
 Non ricusate hor la corona, e'l manto,
 E d'amico fedele il nome, e l'opre.
 Siate a cadente vecchia alto sostegno
 In vece mia. non disprezzate i preghi,
 Non disdegnate, in sù l'horribil passo
 Che tal mi chiami, e di tal nome honori
 L'acerba morte mia, che tutto solue,
 Fuorche l'obligho mio, ch'a voi mi strinse.
 Viuete voi, che 'l valor vostro è degno
 D'eterna vita, e l'amicitia, e'l merto.
 Io chiedo questa gratia a voi morendo.
 O dolente principio, o fin dolente.
 Ma, che pensa? dou'è? non viue ancora?

Cam. Visse, lasciò la moglie, hor lascia il Regno
 E l'uno è tuo, l'altro pur volle il Fato.

Ger. Oscuro è quel che narri, e quel ch'accena
 Il tuo Signor. Ca. Ei riconobbe Aluida,
 La sua vera sorella, e poi s'uccise,
 Come credo io, per emendare il fallo
 In voi commesso. Ge. Era sorella adunque?

Cam. Era, e saprete come. Ge. Ahi troppo a tor
 Tanto si diffidò nel fido amico, (10,
 Che la mia fede, e non la sua, condanna
 Con la sua morte, oime, qual graue colpa
 Non perdona amicitia, o non difende?
 Meno offeso m'hauria volgendo il ferro
 Contra il mio petto. anzi io morir deuea
 Ch'a lui diedi cagion d'acerba morte.
 Ahi fortuna, ahi promesse, ahi fede, ahi fe
 Così t'offerua, e così dona il Regno? (de,
 Così me prega? Ca. Il Ciel fe scarso il do-
 E la sua Parca, e la Fortuna auersa, (no,
 Non

Non l'ultimo voler, che tutto ei diede
 Quàto ei darui potea. Ger. Tutto ei mi tol
 Togliendoui se stesso. Amor crudele, (Se
 Tu sei cagion del mio spietato affanno,
 Tu mi togli l'amico, e tu l'amata,
 E tu gli uccidi, e mi trafigge il petto
 Con duo colpi mortali. io tutto perdo.
 Poiche lui perdo. oime dolente, acquisto
 Dannoso acquisto, in cui perde se stessa
 La nuoua sposa; e'l Re se stesso, e gl'altri;
 E'l suo figliuol, la madre; e'l vero amico,
 L'amico suo, nè ritrouò l'amante;
 La militia, l'honor, ch'orba diuenne,
 Questo Regno, il Signore; io, la speranza
 D'ogni mia gloria, e d'ogni mio diletto.
 Perdere ancora il Cielo il Sol deurebbe,
 E'l Sole i raggi, e la sua luce il giorno.
 E per pietà celar l'oscura Notte
 Il fallo altrui co'l tenebroso manto,
 Perdere il mare i lidi, e l'alte sponde
 Gl'ondosi fiumi, e ricoprir la terra
 Ingrata, hor che non sente, e non conosce
 Il danno proprio, e non s'adira, e sterpe
 Faggi, orni, pini, cerri, antiche querce,
 Alti sepolchri, e d'infelice morte
 Dolente, e mesto albergo, o pur non crolla
 Questa gran Reggia, e le superbe torri,
 E non percote i monti a duri monti
 E non frange i lor gioghi, e i graui sassi
 Da l'aspre rupi non trabocca al fondo.
 E nel suo grembo alta ruina inuolue
 Di mete, di colossi, e di colonne,
 Perche sia non angusta, e'n degna tomba.

*E da valli, e da selue, e da spelunche,
Con spauentose voci alto non muggè,
Per far l'essequie con l'estremo pianto
Che darà al mòdo ancor perpetuo affāno.*

*Regina. Cameriero. Germondo.
Rosmonda. e Choro.*

DEH, che si tace a me, che si nascòde?
Sola nõ saprò io, schernita vecchia,
Di chi son madre. o pur se madre io sono?

Cam. Regina, hoggi la Sorte il vero scopre,
Ch'a tutti noi molti anni occulto giacque.
Però non accusar nõstro consiglio,
Ch'a te non fu cagion d'alcuno inganno.
Ma qui si mostri il tuo canuto senno.

Reg. Se pur questa non è mia vera figlia,
Qual'altra è dunque? **Cam.** Partoristi un
altra,

Prima Rosmòda, e poi chiamata Aluida,
Del buon Re tuo marito, e Signor nõstro:
Ma per sua poi nudrilla il Re Noruegio.

Reg. Tanto dolor per ritrouata figlia,
E trouata sorella? altro pauento,
Che disturbate nozze. altro si perde.

Cam. Oime lasso. **Reg.** Qual silentio è questo?
Ou'è la mia Rosmonda? **Ca.** Ou'ella volse.

Reg. E Torrismondo? **Ca.** In quel medesimo loco.
Ou'egli volle. **Ge.** Altre percosse in prima
Hai sostenute di fortuna auersa,
Hora questi soffrir piu graui colpi,
Che già primi non sono, al fin conuienti,
O mia saggia Regina, e saggia madre

Che

*Che s'altri figli hauesti, hor son tuo figlio.
Non mi sdegnar, bēche sia graue il dāno.*

Reg. Ahi, ahi, ahi, dice, Hauesti, io non gli hò
Non respiran piu dunque (dunque?
I miei duo cari figli? **Ger.** Ahi, che nõ cag
gia,

*Deh, quinci Torrismòdo, e quindi Aluida
Quinci, vera Amicitia, e quindi Amore
Fanno de gli occhi miei duo larghi fonti
D'amarissimo pianto, e'l core albergo
D'infiniti sospiri, e'n tanto affanno,
E fra tanti dolori ha sì gran parte
La pietà di costei. misera vecchia,
E piu misera madre. oime, quel giorno,
Ch'ella speraua piu d'esser felice,
E fatta di miseria estremo essemplio.
Io sarò suo conforto, anzi sostegno.
Io farò questo lagrimando insieme,
Dolente sì, ma pur douuto officio,
E pieno di pietà. consenta almeno, (fascè
Ch'io la sostegna. **Ros.** O fosse io morta in
O'n questo giorno almen turbato, e fosco,
Mentre egli fù sì lieto, e sì tranquillo.
Bello, e dolce morire era allhor, quando
Io fatto non l'hauea dolente, e tristo.
Io misera il perturbo, e l'alta Reggia
Io riempio d'horrore, e di spauento.
Io la corona atterro, e crollo il seggio.
Io d'error fui cagione, hor son di morte
Al mio Signore. hor m'offrirò per figlia
A quest'orba Regina, & orba madre,
La qual pur dianzi ricusai per madre.
E ricusai, misera mè, l'amore,*

E ri-

E ricusai l'honore,
Serua troppo infelice
Ch'era pur meglio, ch'io morissi in culla
Innocente fanciulla,

Cho. A piangere impariamo il nostro affanno,
Nel comune dolor, che tutti affligge.

Al Signor nostro homai quale altro hono-
Far possiam, che di lagrime dolenti? (re

Al Signor nostro, il qual fu lume, specchio
Di virtute, e d'honor, chi nega il pianto?

Reg. Abi chi mi tiene in vita?

O vecchiezza viuace,

A che mi serbi ancora?

Non de' miei dolci figli

A le bramate nozze,

Non al parto felice

De' nepoti mi serbi.

Al duolo amaro, al lutto,

A la morte, a la tomba

De miei duo cari figli,

Hor mi conserua il Fato.

Ahi, ahi, ahi, ahi,

Ch'io non gli trouo, e cerco,

Misera me dolente,

Pur di vederli in vano.

Ahi, doue sono?

Ahi, chi gli asconde?

O viui, o morti.

Anzi pur morti,

Oime,

Oime.

Ger. Quetate il duol, che tutto scopre il tempo.

Reg. Signor se dura morte

I miei

I miei figlioli estinse,

Che non me'l puoi negare,

E certo non me'l nieghi,

Ma co'l pianto il consermi,

E co' mesti sospiri,

Habbi pietà, ti prego,

Di mè: passami il petto,

E fa ch'io segua homai

L'uno, e l'altro mio figlio,

Già stanca, e tarda vecchia

E sconsolata madre,

Meschina.

Ger. S'io potessi, Regina, i figli vostri

Con la mia morte ritornare in vita,

S'il farei senza indugio, e'n altro modo

Creder non posso di morir contento.

Ma poi che legge il nega aspra, e superba

Di spietato destin, viurò dolente

Sol per vostro sostegno, e vostro scampo,

E saran con funebre, e nobil pompa

I vostri cari figli ambo rinchiusi

In un grande, e marmoreo sepolcro.

,, Perche questo è de' morti honore estremo.

,, Benche ad inuitti Re, famosi in arme,

,, Sia tomba l'Vniuerso, e'l Cielo albergo.

A voi dunque viurò Regina, e madre.

Voi sarete Regina, io vostro seruo,

E vostro figlio ancor, se troppo a sdegno

Voi nõ m'hauete. a voi la spada io cingo,

Per voi non gitto la corona, o calco,

Non spargo l'arme sì felice un tempo,

E non verso lo spirto, e spando il sangue

Pronto a vostri seruigi, al vostro cenno,

Sinche

*Sinche le membra reggerà quest' alma,
Sarà co'l proprio Regno il Re Germondo.*

Reg. Oime, che la mia vita

E quasi giunta al fine,

Et io pur anco viuo,

Perche l'amara vista

Mi faccia di morire

Via piu bramosa

Co' dolci figli,

Ahi, ahì, ahì, ahì.

Ger. Oime, che non trapassi, o donne, o donne,

Portatela voi dentro, habbate cura,

Che'l dolor non l'uccida, o tosko, o ferro:

O mia vita non vita, o fumo, od ombra

Di vera vita, o simulacro, o morte.

Il fine de Quint' Atto.

Choro.

„ AHI lachrime, ahì dolore
„ Passa la vita, e si dilegua, e fugge,
„ Come giel che si strugge .
„ Ogn' altezza s'inchina, e sparge a terra,
„ Ogni fermo sostegno ,
„ Ogni possente Regno .
„ In Pace cadde al fin, se crebbe in guerra,
„ E come raggio il verno imbruna, e more
„ Gloria d'altrui splendore .
„ E come alpestro, e rapido torrente ,
„ Come aceso baleno
„ In notturno sereno ,

Come

*Com' aura, o fumo, o come stral repente
Volan le nostre fame, & ogni honore
Sembra languido fiore .*

Che piu si spera, o che s'attende homai ?

Dopò trionfo, e palma

Sol qui restano a l'alma

Lutto, e lamento, e lagrimosi lai .

Che piu gioua Amicitia, o gioua Amore?

Ahi lagrime, ahì dolore.

Il Fine.